

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ABBRUZZESE: Inchiesta all'ospedale Mare- resca di Torre del Greco (Napoli) (19970)	11380	BIANCANI: Treno speciale per i dipendenti della Fiat di Carmagnola (Torino) (25522)	11389
ABBRUZZESE: Malattie ed infortuni delle maestranze della SEBN di Napoli (23487)	11382	BIMA: Situazione del personale sanitario alle dipendenze dei comuni della pro- vincia di Cuneo (24814)	11389
ABBRUZZESE: Ore lavorative nella SEBN di Napoli (24117)	11382	BONAITI: Sezione ufficio del lavoro di Lecco (Como) (24863)	11389
ABBRUZZESE: Servizio di nettezza urbana in Napoli (24405)	11382	BORGHI: Raccomandazione n. 499 sugli aspetti scientifici ed economici delle co- munità europee (26215)	11390
ABBRUZZESE: Trattamento economico e di missione al personale statale collocato a riposo (25229)	11383	BOVA: Pensione alle suore di clausura (24133)	11391
ABENANTE: Sede INAIL in Castellammare di Stabia (Napoli) (24330)	11383	BUSETTO: Apertura di un magazzino di ge- neri diversi in località Guizza a Pa- dova (25956)	11391
ALBONI: Situazione dei connazionali rim- patriati dall'Egitto (6791, <i>già orale</i>)	11384	CALABRÒ: Trasferimento di un reparto ae- reo di Catania (25278)	11391
ALESI: Visita di Stato del Presidente della Repubblica in Inghilterra (26379)	11385	CATALDO: Incidente mortale all'ANIC di Pisticci (Matera) (24378)	11391
ALMIRANTE: Riposo settimanale ai medici condotti (19202)	11385	CATTANI: Sulla scomparsa dell'architetto Salvarani in Africa (6858, <i>già orale</i>)	11391
ALMIRANTE: Notizie di stampa circa l'at- tività dei centri di addestramento pro- fessionale CISO-ANAP (23698)	11385	COTTONE: Danni di guerra a Laurelli Ip- polito di Rionero Sannitico (Campo- basso) (25311)	11393
AMADEI GIUSEPPE: Approvazione delibera- zione dei consigli di amministrazione degli enti previdenziali (24525)	11386	CRUCIANI: Abolizione della stazione di granicoltura Nazareno Strampelli di Rieti (25485)	11393
AMENDOLA PIETRO: Occupazione abusiva di terreno demaniale in Montesano sulla Marcellana (Salerno) (21577)	11387	CRUCIANI: Deliberazioni del commissario prefettizio di Spoleto (Perugia) (25492)	11394
AMENDOLA PIETRO: Disciplina del periodo di aspettativa per malattia ai lottisti (25746)	11387	CRUCIANI: Chiusura della Mobiloil di Ge- nova (25831)	11394
BATTISTELLA: Valico stradale in locali- tà Lavena (Italia)-Torrazza (Svizzera) (24794)	11387	DE GRAZIA: Dirottamento navi passeggeri dall'Adriatico al Tirreno per carichi a Livorno (25726)	11394
BENOCCI: Visita del Presidente della Re- pubblica in Maremma (25467)	11388	DELLA BRIOTTA: Eliminazione dell'addizio- nale sull'indennità di quiescenza <i>una</i> <i>tantum</i> ai lavoratori (25695)	11395
BERAGNOLI: Approvazione contratto per la fornitura di cartucce alla società me- tallurgica italiana di Firenze (25802)	11388	DE MARZIO: Convocazione consiglio comu- nale di Sannicandro (Bari) (25570)	11395
		DI LEO: Canone di affitto di alloggi della Cassa integrazione pensione INGIC (25124)	11396

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

	PAG.		PAG.
D'IPPOLITO: Approvazione bilancio del comune di Monteparano (Taranto) (25656)	11397	MICELI: Decesso di due persone presso le terme di Caronte in Sambiasi (Catanzaro) (25859)	11405
DURAND DE LA PENNE: Chiusura della Mobiloil di Genova (25829)	11397	MONTANTI: Concessione spiaggia di Punta Sabbioni alla società Marina di Venezia (24713)	11406
FASOLI: Mensa aziendale ENEL in La Spezia Vallegrande (25151)	11398	PEZZINO: Assistenza sanitaria ai familiari di lavoratori emigrati in Svizzera (6961, già orale)	11408
FIUMANÒ: Chiusura preventivo antituberculare di Catona (Reggio Calabria) (25397)	11398	PIGNI: Richieste del personale del lotto (25555)	11410
FIUMANÒ: Funzionamento consiglio provinciale di Reggio Calabria (25709)	11398	QUARANTA: Farmacia in Avella (Avellino) (24907)	11411
FIUMANÒ: Irregolarità nell'opera pia Ricoveri riuniti di Reggio Calabria (25713)	11399	QUARANTA: Concessione di costruzione nell'ambito del cimitero di Teggiano (Salerno) (25253)	11411
FIUMANÒ: Ricezione televisiva in Ceramida e Pellegrina (Reggio Calabria) (25854)	11400	RAIA: Interruzioni nella distribuzione di energia elettrica in Licata (Agrigento) (25613)	11411
FODERARO: Aumento personale della sezione INAM di Vibo Valentia (Catanzaro) (24677)	11400	ROMEO: Approvvigionamento idrico di Panarea (Messina) (20579)	11412
FRANCHI: Stazione di carabinieri in Brugnara (Udine) (25840)	11400	ROMEO: Sulla nomina di collaudatori di opere dell'INA-Casa (23347)	11412
GAGLIARDI: Trasferimento a Roma del Centro di progettazione e costruzione termica (24879)	11400	SCALIA: Comportamento di una dipendente dell'UPIM di Messina (24756)	11413
GENNAI TONIETTI ERISIA: Situazione debitoria del cotonificio Valle Ticino (24938)	11401	SCALIA: Teleselezione Messina-Palermo (25779)	11414
GIORGI: Notizie di stampa sul comportamento di atleti dell'URSS a L'Aquila (23599)	11401	SCARPA: Pensione di vecchiaia a Social Gemma (24580)	11414
GOLINELLI: Trasferimento a Roma del Centro di progettazione e costruzione termica (24769)	11402	SCIONTI: Revoca di una donazione alla chiesa di Santa Maria del Pozzo di Capurso (Bari) (24810)	11414
GORRERI: Assegno vitalizio agli invalidi civili (23309)	11402	SINESIO: Recapito corrispondenza in Porto Empedocle e Ribera (Agrigento) (26256 e 26257)	11415
GUIDI: Pagamento stipendi arretrati agli istruttori dell'ENFAP (22920)	11403	SPINELLI: Chiusura preventivo antituberculare di Catona (Reggio Calabria) (24761)	11415
GUIDI: Perequazione pensioni degli autofilotramvieri (23964)	11403	SPORA: Imposta di consumo sugli arredi delle navi (25347)	11415
JACAZZI: Comportamento del presidente dell'ECA di Piedimonte d'Alife (Caserta) (25868)	11403	TEMPIA VALENTA: Invito del prefetto di Vercelli alla non iscrizione in bilancio dell'integrazione statale per abolizione imposta sul vino (26220)	11416
LANDI: Sospensione dal pagamento delle tariffe alle aziende artigiane (22528)	11403	VESPIGNANI: Annullamento da parte del prefetto di deliberazioni del comune di Imola (Bologna) (25504)	11417
LANDI: Mensa aziendale ENEL in La Spezia Vallegrande (25026)	11404		
LEVI ARIAN GIORGINA: Provvidenze assistenziali e sociali a favore dei figli adottivi dei dipendenti dello Stato (24026)	11404		
LONGONI: Canone di affitto di alloggi della Cassa integrazione pensione INGIC (25056)	11404		
MACCHIAVELLI: Chiusura della Mobiloil di Genova (25658)	11405		
MARRAS: Infortuni sul lavoro alle società petrolchimiche di Porto Torres (Sassari) (23461)	11405		

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere, se si intenda disporre una severa e accurata inchiesta all'ospedale civile Maresca di Torre del Greco (Napoli) per le condizioni di estremo abbandono in cui trovasi: mancano, infatti, le minime attrezzature indispensabili quali riscaldamento, acqua calda, stoviglie, biancheria;

l'ascensore è permanentemente guasto e il pronto soccorso è pressoché inoperante con le conseguenze anche mortali per coloro che sventuratamente sono costretti a farsi apprestare le prime e più urgenti cure.

Inoltre, il trattamento agli ammalati sotto il profilo igienico e terapeutico è precario, e si somministra un vitto scadente per quantità e qualità. Il personale anche qualificato collaborato da alcuni giornalieri è insufficiente per garantire una regolare prestazione organica al funzionamento di tutti i servizi dell'ospedale, ed è nei confronti di questo personale che con una tattica dilatoria il commissario prefettizio dell'ospedale rifiuta il contatto con i rappresentanti sindacali per trattare questioni di carattere economico e giuridico, e precisamente l'assorbimento del personale giornaliero in pianta organica, il rispetto delle mansioni e qualifiche, il riconoscimento del riposo settimanale, il pagamento del lavoro straordinario.

Si chiede di conoscere ancora quale immediato intervento diretto i ministri intendano adottare affinché il commissario prefettizio sia indotto a convocare i rappresentanti della categoria, per evitare la decisa e giusta azione preannunciata dalle organizzazioni sindacali e quali provvedimenti particolari verranno presi per assicurare ai degenti una assistenza più decente. (19970)

RISPOSTA. — Il nosocomio A. Maresca di Torre del Greco è un ospedale di terza categoria il cui edificio venne distrutto dagli eventi bellici; trovasi alloggiato attualmente in un edificio di fortuna, angusto e poco idoneo.

È in avanzata costruzione la nuova sede, con fondi ricevuti in parte dalla Cassa per il mezzogiorno ed in parte dai Ministeri della sanità e lavori pubblici, nel piano di sviluppo del 1965 e con l'entrata in funzione di detta sede le attuali inevitabili carenze saranno completamente eliminate.

La gestione commissariale del predetto nosocomio è stata resa necessaria dalle dimissioni del presidente dell'ente e dalla opportunità di provvedere alla realizzazione della nuova sede ed all'attuazione dei nuovi regolamenti e relative piante organiche.

Nel corso di detta gestione i servizi e le attrezzature del summenzionato nosocomio sono state migliorate: di recente, infatti, è stata acquistata una incubatrice ed un rianimatore ad ossigeno per il reparto di maternità, un aspiratore per la sala operatoria e, con

il contributo di questo Ministero, un moderno impianto di radiologia.

L'impianto di riscaldamento è in corso di revisione perché non rispondente; è stata già sostituita la caldaia e si stanno sostituendo delle tubazioni fuori uso. Comunque le sale operatorie di chirurgia ed otorinolaringoiatria sono da tempo dotate di acqua calda.

Sono in corso di fornitura nuove stoviglie e biancheria. Il vitto è ben confezionato e di buona qualità. Il montalettighe, integrato da un montacarichi, funziona in modo normale. Il servizio di pronto soccorso è assicurato in permanenza tramite il personale sanitario.

In quanto alla mortalità che si verifica nel citato nosocomio deve farsi rilevare che i 14 decessi, avvenuti nel 1966 in tutti i reparti, pronto soccorso compreso, rapportati a numero 4.131 ricoverati e 20.793 giornate di degenza, rappresentano una percentuale estremamente bassa, specie se si pensa che, nel numero dei 14 decessi sono compresi anche i ricoverati giunti al pronto soccorso in stato comatoso.

Il trattamento terapeutico degli infermi è assicurato da tre primari di ruolo (medicina, chirurgia ed ostetricia), coadiuvati da un sufficiente numero di aiuti ed assistenti; vi sono, inoltre, un ortopedico-traumatologo ed un otorinolaringoiatra; il personale di assistenza immediata è composto da 16 infermieri generici e da tre ostetriche. Vi sono, poi, tre infermieri e due custodi, oltre le suore, diplomate infermiere, che si occupano anche dei servizi generali.

Un certo numero di persone e precisamente cinque infermieri, tre infermiere, un'ostetrica e due custodi, erano stati assunti con la qualifica di giornalieri, nelle more dell'approvazione del nuovo regolamento organico, che, deliberato nell'agosto del 1966, è stato approvato dal comitato provinciale di assistenza e beneficenza il 31 maggio 1967.

Purtroppo, in sede di esame dei requisiti per l'inquadramento del personale interessato, essendo stato riscontrato per alcuni il superamento dell'età massima, l'amministrazione ospedaliera ha dovuto approvare una norma transitoria che consentisse l'immissione in ruolo di coloro che, in servizio alla data di adozione del provvedimento di ampliamento dell'organico, abbiano superato il limite massimo di età. La deliberazione relativa, adottata in data 23 ottobre 1967, n. 89, è stata approvata dal suddetto organo tutorio il 20 dicembre 1967.

Pertanto, il personale in parola sarà quanto prima inquadrato nella pianta organica.

Comunque, risulta che il personale che presta lavoro notturno riceve la prescritta indennità, che i turni sono di otto ore e che nessun contrasto sussiste con i rappresentanti sindacali per le questioni da essi prospettate.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'incidenza delle malattie ed infortuni delle maestranze della SEBN (Società esercizio bacini napoletani) di Napoli. (23487)

RISPOSTA. — Presso la società SEBN di Napoli (la quale occupa circa 1.200 operai) si sono verificati, durante il 1966, 544 infortuni sul lavoro i quali hanno comportato una perdita di 5.962 giornate su 3.399.199 ore lavorate, e, durante il primo semestre del 1967, 178 infortuni, con una perdita di 1.938 giornate su 1.536.602 ore lavorate.

Per quanto concerne l'incidenza delle malattie risultano denunciati 4 casi di malattie professionali durante il 1966 e 3 durante il primo semestre 1967 (tutte per sordità da rumore).

In un sopralluogo eseguito presso l'azienda nel maggio 1967, l'ispettorato del lavoro di Napoli aveva proceduto ad un'attenta analisi delle cause di infortunio, rilevando che la maggior parte degli incidenti era imputabile al mancato o inadeguato uso dei mezzi individuali di protezione. Poiché gli operai assunti a tempo determinato erano provvisti solo parzialmente dei mezzi anzidetti, fra i vari provvedimenti adottati dal predetto ispettorato fu inclusa una diffida ad integrarne subito la dotazione.

Seguendo ulteriormente l'andamento infortunistico dell'azienda, si è potuto rilevare che alla elevatissima degli indici di frequenza degli infortuni continuava a corrispondere una modesta durata degli infortuni medesimi (nell'azienda non si sono verificati dal 1966 ad oggi infortuni mortali o gravi).

È stata pertanto eseguita una nuova indagine, distintamente per gli operai con contratto a termine e per quelli a tempo indeterminato; solo per i primi sono stati rilevati indici di frequenza infortunistica superiori ai valori medi nazionali del settore ed è altresì risultato che gli infortuni stessi si verificano, nella quasi totalità, in prossimità immediata della scadenza del contratto.

Tuttavia questo Ministero ha disposto ulteriori accertamenti ai fini dell'approfondimento della conoscenza di tutti gli elementi del fenomeno e dell'adozione di provvedimenti eventualmente possibili.

Il Ministro: BOSCO.

ABBRUZZESE, CAPRARA E ABENANTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere l'ammontare delle ore ordinarie e straordinarie lavorate alla SEBN di Napoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966. (24117)

RISPOSTA. — Presso la SEBN di Napoli, durante il 1966, sono state effettuate 2.567.681 ore di lavoro ordinario e 756.043 ore di lavoro straordinario.

Il Ministro delle partecipazioni statali: BO.

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere per porre fine al grave stato di disagio in cui versa l'intera cittadinanza napoletana per l'insufficiente servizio di nettezza urbana, incapace di assicurare quel minimo di decoro e di igiene cui ogni civile agglomerato urbano ha diritto.

La città di Napoli, che negli ultimi dieci anni ha subito un notevolissimo incremento urbanistico con la creazione di numerosi quartieri e zone residenziali, è rimasta di contro stazionaria anzi assottigliata nella forza effettiva dei suoi ruoli di netturbini e di raccoglitori, a causa di una errata valutazione di principio che ha fatto estendere anche alla nettezza urbana quelle che erano restrizioni ed indirizzi politici di carattere generale: è questo il paradossale caso di questa città che, se da un lato continua ad accrescere l'estensione delle sue aree costruite, dall'altro affannosamente tenta di arginare il dilagare dell'antigiene e della sporcizia con lo sparuto gruppo di netturbini a sua disposizione.

La situazione si presenta, del resto, ancora più tragica, se si pensa alla elevatissima percentuale (900 su 1.700, in base agli ultimi accertamenti e controlli clinici) di addetti ai servizi di nettezza urbana che sono stati riconosciuti affetti da malattie tali da vietarne lo impiego effettivo prescrivendone l'utilizzazione di mansioni meno gravose ed il pensionamento con trattamento economico privilegiato nei casi più gravi.

Un'altra cosa bisogna tener presente: a causa della mancanza di assunzioni che ha caratterizzato gli ultimi otto anni di amministrazione comunale, oggi la massa degli spazzini può essere considerata al 90 per cento inabilitata al lavoro, perché affetta da malattia professionale o perché vicina al collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (si calcola che ancora entro il 1967 sono stati o saranno collocati a riposo più di un centinaio di unità); bisogna aggiungere, inoltre, i prelevati per trasferimenti clientelari.

Un quadro così grave e così pericoloso per l'igiene di una città deve necessariamente attirare l'attenzione dei ministri interrogati, cui si chiede il più attivo e costruttivo intervento con tutta l'urgenza imposta dalle circostanze, al fine di ottenere una riforma dell'intero servizio di nettezza urbana con attrezzature e criteri organizzativi adeguati alle esigenze ed alla struttura urbanistica della città di Napoli. (24405)

RISPOSTA. — Al fine di potenziare e migliorare il servizio nella nettezza urbana a Napoli, gli organi locali di controllo hanno suggerito al comune di procedere al rinnovamento dei quadri del personale, nonché ad un più razionale impiego dei dipendenti e ad una sorveglianza più adeguata ed assidua.

A seguito dei ripetuti richiami rivolti in proposito, l'amministrazione comunale ha posto allo studio la completa riorganizzazione del servizio, da realizzare attraverso un nuovo sistema di raccolta dei rifiuti a domicilio, nonché l'acquisto di nuovi moderni automezzi, l'ampliamento e l'ammodernamento dei circoli sezionali e la costruzione di moderni autoparchi - e relative officine - ubicati in zone periferiche. L'attuazione di tale complesso programma apporterà indubbiamente, allorché potrà essere realizzato, un sostanziale miglioramento al servizio di che trattasi.

Per quanto concerne i segnalati trasferimenti di netturbini, si fa presente che gli stessi avvengono ai sensi e nei limiti dell'articolo 3 del regolamento organico ed hanno lo scopo di adibire il personale che non è ritenuto più idoneo a svolgere i veri e propri compiti del netturbino, a mansioni meno noive.

Si precisa, infine, che, secondo quanto riferito dall'amministrazione comunale di Napoli, la percentuale dei netturbini che si assentano giornalmente dal lavoro per effetti di

congedi ordinari, infermità, infortuni, ecc., si aggira sul 30 per cento del numero complessivo degli addetti ai servizi d'istituto.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno:
GASPARI.

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intenda impartire, a tutte le amministrazioni statali, disposizioni precise circa la corretta applicazione dell'articolo 20 della legge del 15 aprile 1961, n. 291.

Infatti, in alcuni enti, si impone ai propri dipendenti che, all'atto del collocamento a riposo, dichiarino il domicilio in cui andranno a risiedere, pena decadenza dal beneficio di cui sopra, mentre in altri si dà la facoltà di poterlo fare nell'arco di tempo di tre anni.

L'interrogante chiede il perché di questa disparità di trattamento. (25229)

RISPOSTA. — Premesso che la legge del 15 aprile 1961, n. 291, riconosce al personale collocato a riposo, che raggiunge il domicilio eletto, il diritto alle indennità e rimborsi a vario titolo previsti per i trasferimenti di sede purché il relativo movimento venga effettuato entro tre anni dalla data di cessazione dal servizio, si fa presente che nell'ambito delle amministrazioni dello Stato non risulta sia imposto al dipendente di dichiarare tale domicilio all'atto del collocamento a riposo.

Qualora, invece, ciò dovesse verificarsi presso qualche ente pubblico, sarebbe opportuno segnalare il caso all'amministrazione vigilante al fine di richiedere l'esatta applicazione della norma in questione.

Ove, poi, l'interrogante dovesse segnalare che in effetti trattasi di più amministrazioni o enti, il che però sembra sia da escludere, questo Ministero non mancherebbe di emanare apposita circolare ai fini della corretta ed uniforme applicazione della legge.

Il Sottosegretario di Stato: AGRIMI.

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come l'INAIL intenda ovviare ai gravi inconvenienti esistenti alla sede di Castellammare di Stabia (Napoli), sede che deve servire per altri 20 comuni vicini e che si caratterizza per il suo stato di abbandono, la mancanza di locali adatti alla erogazione delle prestazioni e al buon svolgimento del servizio da parte degli impiegati.

In considerazione del fatto che la suddetta sede è in affitto, l'interrogante chiede di conoscere se sia il caso che l'INAIL costruisca una sede propria. (24330)

RISPOSTA. — L'INAIL ha fatto presente che la carente situazione ambientale della dipendente sede di Castellammare di Stabia è già da tempo oggetto di attento esame allo scopo di pervenire, al più presto possibile, ad una soluzione adeguata alle esigenze funzionali ed organizzative.

Il Ministro: Bosco.

ALBONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione materiale e morale che angoscia i 60 mila italiani rimpatriati dall'Egitto a seguito degli avvenimenti verificatisi in quel paese dal 1940 ad oggi; se gli sia nota la loro condizione di cittadini privi di pensione, di adeguata assistenza economica e di una seria prospettiva di reinserimento nella realtà sociale e produttiva della nazione; per conoscere le iniziative che intende adottare per affrontare e risolvere adeguatamente gli scottanti problemi di tanti sfortunati concittadini e se ritenga, in particolare, di accelerare i tempi per una sollecita definizione ed applicazione dell'accordo del 23 marzo 1965 stipulato tra la RAU ed il Governo italiano.

(6791, già orale)

RISPOSTA. — La situazione dei connazionali rimpatriati dall'Egitto rientra nel più vasto quadro del delicato problema relativo al reinserimento nella vita economica nazionale dei profughi e dei rimpatriati dai paesi africani.

Al riguardo si fa presente che il Ministero degli affari esteri, convinto che non sia soltanto equo nei confronti dei singoli interessati, ma anche utile all'economia nazionale facilitare la ripresa da parte dei profughi delle attività che svolgevano nei paesi di provenienza, come del resto hanno in vari modi provveduto altri paesi europei interessati al problema (specialmente Francia e Belgio), non può non essere d'accordo, su questo punto, con la sostanza dell'interrogazione.

Il Ministero degli affari esteri ritiene infatti che il reinserimento dei profughi dipenda in massima parte dalla possibilità di disporre di una base finanziaria minima per il ripristino dell'attività già esercitata prima del rimpatrio, o eccezionalmente per avviare una nuova. Avviene per altro che la maggiore parte dei profughi non possieda tale

base e non possa ottenerla col sistema del credito, essendo normalmente privi di garanzie reali.

Perciò, se in teoria il rimpatriato è alla pari con il cittadino residente, non lo è in pratica, mancando delle garanzie richieste dalle banche per beneficiare di crediti.

L'attenzione del Ministero degli affari esteri si è quindi diretta alla ricerca di una forma di garanzia sussidiaria, e precisamente su quella che può essere data alle banche dallo Stato, mediante un apposito « fondo di garanzia ». Il progetto è stato elaborato dal Comitato interministeriale per il coordinamento delle attività assistenziali a favore dei profughi, che ha concluso il proprio esame raccomandando la costituzione di un fondo di garanzia primaria di un miliardo e mezzo di lire, considerato sufficiente per assicurare la concessione di crediti fino a dieci miliardi da parte dei normali istituti bancari. Il tasso di interesse sarebbe bassissimo, in applicazione delle disposizioni già esistenti per lo sviluppo delle piccole e medie industrie e per l'artigianato.

Tale soluzione, che ha riscosso l'adesione dei Ministeri dell'interno, degli esteri, della industria, commercio e artigianato, e del lavoro e previdenza sociale attende tuttora l'essenziale consenso del Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda l'accordo tra l'Italia e la RAU in materia di indennizzi, firmato al Cairo il 23 marzo 1965, esso è in fase di pratica applicazione e le competenti autorità egiziane hanno già definito un certo numero di liquidazioni, sulla base delle domande presentate entro il termine del 4 settembre 1967 previsto dall'accordo stesso.

Il numero relativamente modesto delle pratiche finora definite (circa il 10 per cento del totale delle richieste di indennizzo) è da porre in relazione soprattutto alla complessità dei casi esaminati, nonché al complicato meccanismo dei numerosi accertamenti burocratici da svolgere. Trattasi, comunque, di una cifra globale ammontante ad alcune centinaia di migliaia di lire egiziane, e che già ha superato la prima quota annuale di trasferimenti valutari prevista dall'accordo.

Secondo le notizie in possesso della nostra ambasciata al Cairo, la migliorata organizzazione dei competenti uffici egiziani dovrebbe, d'ora in avanti, consentire una più rapida definizione delle singole pratiche.

Il Sottosegretario di Stato: OLIVA.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il comunicato apparso sul *Corriere della Sera* del giorno 9 febbraio 1968, che indica nell'onorevole Fanfani il ministro degli esteri che accompagnerà il Presidente della Repubblica nel viaggio in Inghilterra del 16 luglio, corrisponda al comunicato ufficiale diramato dagli organi competenti: nel qual caso sarebbe da pensare che già si sia prestabilita la formazione del Governo dopo le elezioni della primavera 1968. (26379)

RISPOSTA. — L'annuncio della visita di Stato del Presidente Saragat in Inghilterra è stato dato dal servizio stampa della Presidenza della Repubblica con il seguente comunicato: « Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, accogliendo l'invito rivoltogli da Sua Maestà la Regina Elisabetta II, si recherà in visita di Stato in Inghilterra a partire dal 16 luglio 1968. Il Capo dello Stato sarà accompagnato dal Ministro degli affari esteri ».

Il comunicato del servizio stampa della Presidenza della Repubblica è stato riprodotto dall'agenzia ANSA l'8 febbraio 1968 alle ore 13 (notizia 58/1) e non cita il nome del Ministro degli affari esteri, come considerazioni di correttezza impongono alla vigilia delle elezioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: LUPIS.

ALMIRANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali i medici condotti non fruiscono di riposo settimanale; e per conoscere se intenda promuovere nei confronti di tale categoria un provvedimento perequativo. (19202)

RISPOSTA. — Questa amministrazione, interessata anche dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici e dall'Associazione nazionale medici condotti circa il problema della concessione del riposo settimanale ai sanitari condotti, ha già fatto presente alle categorie interessate che detto problema non appare di agevole soluzione.

Infatti non possono impartirsi istruzioni in merito, in quanto ciò potrebbe provocare situazioni di carenza dell'assistenza sanitaria, specie in quei centri che, dotati di una sola condotta, siano anche sprovvisti di liberi professionisti.

Naturalmente, nei comuni dove esistono più condotte o liberi professionisti nulla vie-

ta che ai sanitari condotti sia concesso il beneficio del riposo settimanale.

Comunque, si assicura l'interrogante che questo dicastero non mancherà di interessare caso per caso le competenti prefetture affinché intervengano presso quelle amministrazioni comunali che, senza giustificate ragioni, neghino il riposo settimanale ai propri sanitari condotti.

Dello stesso avviso è stato il Ministero dell'interno il quale, interessato della questione, ha rilevato che la necessità di contemperare l'esigenza dell'assistenza sanitaria nei giorni festivi con il diritto dei sanitari condotti al riposo settimanale non appare suscettibile di una soluzione univoca sia per la varietà delle situazioni locali, sia per le peculiari caratteristiche del rapporto di impiego.

Il predetto dicastero ha, inoltre, fatto presente che non essendo pervenute doglianze dagli interessati deve ritenersi che la maggior parte dei comuni abbiano adottato, nella propria autonomia, le soluzioni ritenute più idonee, con soddisfazione dei propri sanitari.

Il Ministro: MARIOTTI.

ALMIRANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto sta pubblicando il quindicinale *Il Macchiavelli* di Pisa nei riguardi dei centri CISO-ANAP che, come il ministro saprà, svolgono attività finanziate dal Ministero del lavoro per l'addestramento professionale con sedi al Calambrone (Pisa), a Milano, a Piobbico (Pesaro), a Tempio Pausania (Sassari), a Prato Sardo (Nuoro), a Santa Giusta (Cagliari).

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il predetto quindicinale ha scritto che in Tirrenia (Pisa), in via dei Gelsi ai numeri 5 e 7, vi sono due bellissime ville, una abitata dal fondatore dei centri don Vincenzo Benatti da Carpi e dalla sua famiglia, l'altra appartenuta a Bideberry Pierre, funzionario del Ministero del lavoro francese, il quale l'ha venduta circa due anni fa.

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il terreno dove sorgono le due ville fu comprato da Benatti Novello, fratello di don Benatti, e dal Bideberry Pierre rispettivamente il 22 e il 16 febbraio 1961 da certa Rossi Lina, come risulta agli atti dell'Ente autonomo Tirrenia e del comune di Pisa.

Per sapere se sia a conoscenza che dette ville sono state costruite dagli allievi dei corsi

CISO-ANAP del Calambrone (Pisa) e con materiale pagato con i fondi del Ministero dei lavori pubblici.

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il progettista delle ville è lo stesso sia per la villa Benatti, sia per quella del Bideberry, sia per le costruzioni del CISO-ANAP.

Per sapere se sia a conoscenza che il Bideberry Pierre, all'epoca della costruzione della villa in Tirrenia, era direttore a Milano dell'ONI (*Office national d'immigration*) cioè dell'ente del Ministero del lavoro francese che ha il compito di selezionare e avviare al lavoro in Francia gli operai italiani che intendono emigrare, tanto che, tramite l'ONI, sono collocati in Francia gli allievi del CISO-ANAP.

Per sapere se sia a conoscenza che la famiglia Benatti che, venti anni fa, viveva in ristrettezze economiche, si trovi oggi in una splendida condizione di agiatezza tanto da possedere immobili di immenso valore a Milano, a Cernusco sul Naviglio, a Sesto San Giovanni e disponga di 19 automobili, fra le quali una *Jaguar* sportiva, una *Citroen DS*, quattro Giuliette, 3 Lancia, una *Porsche coupé*, una *Mercedes* ed un numero imprecisato di Fiat.

Per sapere se sia a conoscenza che questi centri CISO-ANAP finanziati dal Ministero del lavoro e da fondi del Mercato comune e dall'ONI, i cui immobili hanno oggi un valore di diversi miliardi e dove è ben difficile distinguere quello che è privato da quello che è pubblico, lavorino (tanto per fare un esempio) per la Euroceramica, una fabbrica di mattonelle ad Anzola dell'Emilia, di proprietà di Benatti Novello fratello del presidente dei corsi CISO-ANAP e dipendente lui stesso dal centro di Milano, e per altre ditte private.

Per sapere se sia a conoscenza che, intorno alle molteplici « iniziative » CISO-ANAP, alcune delle quali avallate da funzionari del Ministero, e che, per statuto, dovrebbero dare un mestiere ed una educazione « religiosa » agli allievi, si celi invece una delle più grosse e inqualificabili speculazioni che la pur ricca, in materia, storia dei corsi professionali, ricordi; speculazione grazie alla quale, una famiglia, quella di don Benatti e di alcuni suoi dipendenti, può permettersi una vita « da mille e una notte »; per cui si costruiscono e si regalano ville e automobili.

Per conoscere i motivi per cui il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, malgrado sollecitazioni varie, segnalazioni e proteste, sfociate anche in scioperi clamorosi degli allievi, tartassati e sfruttati nelle paghe e nel

vitto, non abbia mai avvertito la necessità di una approfondita inchiesta intorno alle attività dei centri CISO-ANAP che, fra l'altro, fra lo stupore di quanti ormai conoscono le cose, continuano a ricevere visite di uomini politici come il Presidente del Comitato, il ministro del tesoro Colombo, il segretario nazionale della democrazia cristiana onorevole Rumor, l'onorevole Delle Fave, l'onorevole Pastore.

Per sapere infine, con riserva di presentare la documentazione di quanto affermato, cosa intenda fare il ministro per far luce piena su una così sconcertante vicenda. (23698)

RISPOSTA. — Sui fatti di che trattasi, questo Ministero ha disposto fin dal 20 ottobre 1967, gli accertamenti del caso, che sono tuttora in corso.

Il Ministro: Bosco.

AMADEI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se sappiano che le deliberazioni dei consigli di amministrazione di enti previdenziali, adottate ai sensi dell'articolo 2 della legge del 29 maggio 1967, n. 337, prima della scadenza del termine tassativo (31 luglio 1967), sono state sottoposte, fin da tale epoca, all'approvazione, prevista dalle norme vigenti, del Ministero del lavoro e previdenza sociale e del Ministero del tesoro senza che risulti finora che i ministeri predetti abbiano ratificato le deliberazioni stesse o abbiano comunque espresso una qualche decisione in merito.

L'interrogante chiede: quali siano i motivi che hanno determinato l'arresto del formale completamento delle deliberazioni stesse, destinate, secondo la già citata legge 337, a sanare una situazione di illegittimità che determinò, fin dal dicembre 1967, un intervento della Corte dei conti, un grave turbamento nell'opinione pubblica e nel paese, e infine l'emanazione del disegno di legge approvato dal Parlamento con urgenza in osservanza al quale le delibere stesse sono state emanate; se l'esame cui i ministri vigilanti intendono subordinare il loro giudizio di approvazione possa, per quanto riguarda il merito, essere ispirato da criteri diversi dal mero accertamento della stretta conformità, tassativamente prescritta dalla legge n. 337, per quanto riguarda l'approvazione delle menzionate deliberazioni; se l'assunzione delle competenti decisioni in materia non sia di assoluta urgenza, in considerazione: 1) che in attesa della debita approvazione le delibe-

razioni stesse sono formalmente operanti solo a titolo precario; 2) che la legge 29 maggio 1967, n. 337, ha inteso ristabilire oltre che la legittimità anche la certezza del diritto nel campo del trattamento economico dei previdenziali e che, pertanto, qualsiasi esitazione, anche meramente burocratica — frustrerebbe gli scopi che hanno determinato l'emanazione della legge e si porrebbe in contrasto sostanziale con la volontà manifestata dal Parlamento nell'approvare la legge stessa. (24525).

RISPOSTA. — I Ministeri vigilanti hanno tempestivamente approvato, via via che sono state sottoposte al loro esame, le delibere con cui i consigli di amministrazione degli enti previdenziali hanno proceduto — ai sensi della legge 29 maggio 1967, n. 337 — ad adeguare il trattamento economico del dipendente personale alle disposizioni dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Bosco.

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale esito abbiano avuto i ricorsi inviati in data 23 agosto 1965 dagli abitanti della contrada Magorno e di altre contrade del comune di Montesano sulla Marcellana (Salerno) al commissario per gli usi civici in Napoli e al prefetto di Salerno contro l'occupazione abusiva di un terreno di proprietà comunale e di pubblica utilità da parte di tale Dacundi Antonio. (21577)

RISPOSTA. — Il comune di Montesano sulla Marcellana, richiesto di notizie dalla prefettura di Salerno, comunicò, in data 3 settembre 1965, di aver disposto la sospensione del segnalato, arbitrario dissodamento di un terreno demaniale sito in contrada Magorno e che gli autori — certi D'Acunti Antonio e Radesca Antonio — erano stati denunciati alla autorità giudiziaria.

Successivamente il comune ha deliberato di iniziare giudizio — tuttora pendente — per la tutela dei suoi diritti nei confronti del signor D'Acunti.

Il commissario degli usi civici di Napoli, da parte sua, ha fatto presente che, a seguito dell'ordinanza sindacale di sospensione, il predetto D'Acunti ha provveduto a rimettere il terreno in pristino stato, per cui i cittadini hanno ripreso l'esercizio indisturbato dei diritti di uso civico.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

AMENDOLA PIETRO. *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come debba essere interpretato ed applicato l'articolo 84 della legge sul lotto che prevede un anno di aspettativa per infermità ai lottisti nei casi in cui gli interessati, dopo aver fruito dell'anno concesso e dopo aver ripreso servizio anche per lungo tempo, vengano a ricadere nell'infermità. (25746)

RISPOSTA. — L'articolo 84 della legge sul lotto prevede l'assenza dal servizio per infermità dei ricevitori per il periodo massimo di due anni o di un anno soltanto, a seconda che gli interessati abbiano o non superato il 65° anno di età. Ai sensi della stessa norma, gli aiuto ricevitori possono usufruire di un anno di assenza per motivi di salute, prescindendo dal limite di età.

La cumulabilità di più periodi di assenza per motivi di salute è disciplinata, per i ricevitori, dall'articolo 228 del regolamento del lotto, nel senso che due o più periodi di assenza, interrotti da un periodo di servizio attivo non superiore a tre mesi, si sommano agli effetti della determinazione della durata massima dell'assenza.

Nel silenzio della legge la stessa disciplina è stata estesa agli aiuto ricevitori ed agli aiuto ricevitori aggiunti, con circolare del 20 giugno 1967 del Ministero delle finanze.

Si fa presente, infine, che, ai sensi dello articolo 232 del regolamento sul lotto, la durata complessiva di più periodi di assenza non può superare, in ogni caso, due anni in un quinquennio.

In pratica il personale del lotto che abbia già usufruito di un anno di aspettativa per motivi di salute, o di famiglia, può essere autorizzato ad assentarsi per un altro anno nel quinquennio, sempreché sia intercorso un periodo di servizio attivo superiore a tre mesi.

Il Ministro: PRETI.

BATTISTELLA. — *Ai Ministri delle finanze, dei lavori pubblici, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se ritengano opportuno prendere contatto e di concerto sollecitare le autorità competenti del Governo italiano e svizzero per la realizzazione del progettato valico stradale in località Lavena (Italia) - Torazza (Svizzera).

Dato che per la parte che riguarda l'Italia le spese per le attrezzature di primo impianto vengono assunte dall'amministrazione provinciale di Varese che ha già provveduto ad approntare il progetto di costruzione di un ponte che congiunge le due sponde del Lago

di Lugano nella località prescelta, e ad acquistare i terreni su cui costruire le attrezzature doganali per i servizi necessari, l'interrogante chiede ai ministri competenti di conoscere definitivamente il loro parere in merito:

a) alla validità dell'iniziativa;

b) se pensino di dare corso subito a tutti quegli adempimenti che si rendono necessari per la realizzazione dell'opera;

c) se il nuovo valico prevalentemente destinato al traffico commerciale non sarà precluso al traffico turistico che, per essere assai intenso nella zona ed in fase di continuo sviluppo, si svolge ora in condizioni assai disagiate attraverso il valico di Ponte Tresa causa il traffico normale in continuo aumento. (24794)

RISPOSTA. — La realizzazione del progettato valico stradale in località Lavena-Torrazza ha, da tempo, formato oggetto di attento esame da parte del Ministero delle finanze di concerto con le altre amministrazioni competenti.

Invero, data la vicinanza del nuovo valico con quello di Ponte Tresa, si era ravvisata l'opportunità di tenere distinte le funzioni dei due valichi, nel senso di concentrare il traffico turistico a Ponte Tresa ed assegnare il traffico commerciale a Lavena-Torrazza.

Sennonché, in considerazione delle vive premure rivolte dall'amministrazione provinciale di Varese e dalle autorità elvetiche perché anche su quest'ultimo valico fosse avviato il traffico turistico, l'amministrazione finanziaria ha reso noto, in una recente riunione tenutasi presso il Ministero degli affari esteri, che potrebbe consentire l'utilizzazione del nuovo valico di Lavena-Torrazza al traffico turistico limitatamente alle ore di apertura al traffico commerciale.

Ciò nell'intento di evitare dispersioni di personale, che potrebbe derivare dalla concorrenziale praticabilità dei due valichi vicini.

L'amministrazione provinciale di Varese, competente per zona, ha avuto, quindi, mandato per la ricerca delle aree necessarie per la costruzione completa delle attrezzature doganali dell'istituendo valico e per la presentazione dei nuovi progetti sulla base dei criteri sopra esposti.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali la RAI-TV, nei

suoi notiziari televisivi della sera del 18 dicembre 1967, riportanti la cronaca della visita in Maremma del Presidente della Repubblica, ha completamente ignorato, in video ed in audio, l'indirizzo di saluto che il sindaco di Grosseto e il presidente dell'amministrazione provinciale hanno rivolto al Presidente della Repubblica in occasione della sua visita nella sede municipale e nella sede della provincia.

Ciò premesso gli interroganti domandano altresì se intenda giudicare fazioso, o comunque non obiettivo, il comportamento dimostrato dalla RAI-TV, anche in questa occasione, che tanto disappunto ha prodotto fra le popolazioni della provincia di Grosseto che non hanno mancato di commentare e stigmatizzare la evidente faziosità dei dirigenti della RAI-TV. (25467)

RISPOSTA. — Il Presidente della Repubblica, il 18 dicembre 1967, ha visitato diverse località della Maremma (Scarrito, Gavorrano, Marina di Grosseto, Grosseto ed altre) soffermandosi per la consegna di onorificenze e assistendo a numerose manifestazioni. Tenuto conto, quindi, della necessità di fornire, attraverso i notiziari radiotelevisivi, un resoconto esauriente sul programma denso di manifestazioni, è stato possibile, nell'occasione, riferire solo dei discorsi tenuti dal Capo dello Stato.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a seguito del mancato perfezionamento del contributo relativo alla assegnazione di una commessa di cartucce per armi in dotazione alle nostre forze armate alla società metallurgica italiana (Firenze), la predetta società ha deciso di passare alla « cassa integrazione » a zero ore 200 lavoratori e di ridurre l'orario ai rimanenti 650 dipendenti del proprio stabilimento di Campotizzoro (Pistoia).

Di conseguenza per sapere se intenda provvedere immediatamente alla firma di tale contratto per restituire alla normalità di occupazione un così gran numero di lavoratori. (25802)

RISPOSTA. — I decreti di approvazione dei contratti per la fornitura di cartucce, stipulati con la società metallurgica italiana in Firenze, sono stati approvati e sono ora in corso di registrazione alla Corte dei conti.

Si fa presente, inoltre, che è all'esame la possibilità di autorizzare, in attesa della cen-

nata registrazione, l'esecuzione anticipata del contratto nei limiti del quinto della provvista, ai sensi delle disposizioni vigenti in materia.

Il Ministro: TREMELLONI.

BIANCANI, BO, LENTI E SULOTTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intenda intervenire presso la direzione delle ferrovie dello Stato, servizio movimento, al fine di soddisfare la legittima istanza presentata dai dipendenti dello stabilimento Fiat di Carmagnola (Torino), i quali « servendosi, per recarsi al lavoro della linea ferroviaria Carmagnola-Savigliano-Fossano-Mondovì, fanno presente il grave disagio al quale sono sottoposti col viaggio di ritorno pomeridiano, dovendo aspettare dalle ore 14,30, ora di cessazione del lavoro, fino alle ore 16,01, ora di partenza del treno 1117 », e chiedono quindi alla direzione generale delle ferrovie dello Stato di provvedere ad eliminare tale disagio, nei modi che saranno ritenuti più opportuni. (25522)

RISPOSTA. — Per venire incontro alle esigenze manifestate dai dipendenti degli stabilimenti Fiat di Carmagnola, è stata disposta l'effettuazione con decorrenza dal 19 febbraio, del treno feriale 1115, con partenza da Carmagnola alle ore 15,04 per Mondovì.

Il Ministro: SCALFARO.

BIMA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere il motivo della mancata attuazione della legge 15 febbraio 1963, n. 151 per quanto riguarda l'integrale applicazione al personale sanitario (medici, veterinari, ostetriche) alle dipendenze dei comuni della provincia di Cuneo.

La mancata applicazione delle provvidenze contemplate dalla surriferita legge, oltre alle distorsioni che determina sul piano nazionale (dove dipendenti comunali della stessa categoria, che svolgono mansioni identiche percepiscono un trattamento fortemente sperquato che va dalle 60 mila lire mensili corrisposte mediamente in provincia di Cuneo sino al doppio ed oltre corrisposto in moltissime altre province) provoca gravissime conseguenze di natura economica ai sanitari all'atto del collocamento a riposo, per i quali il trattamento di quiescenza viene ad essere di gran lunga inferiore a quello percepito dalle sia pur benemerite categorie dei netturbini e dei necrofori a cui dovrebbero per lo meno essere equiparate le pensioni dei sanitari condotti.

L'interrogante ritiene quindi indispensabile un intervento dei ministri interessati a presidio della dignità morale e professionale dei sanitari condotti della provincia di Cuneo prima ancora della salvaguardia di una rivendicazione meramente economica. (24814)

RISPOSTA. — Tutte le amministrazioni comunali e consorziali della provincia di Cuneo hanno dato applicazione al disposto dell'articolo 3 della legge del 15 febbraio 1963, n. 151, attribuendo ai sanitari gli stipendi corrispondenti ai coefficienti 271 (ufficiale sanitario e sanitario condotto) e 180 (ostetrica condotta).

In ordine agli assegni extra stipendio (assegno mensile e temporaneo) deliberati a favore delle altre categorie di dipendenti, deve far presente che, secondo la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, gli enti locali non sono tenuti, a norma della succitata legge n. 151, ad estendere necessariamente ai sanitari detti emolumenti.

Gli stessi enti debbono valutare caso per caso, in relazione alle condizioni di bilancio, ai proventi derivanti al sanitario dalla libera professione e ad ogni altro elemento utile, se sia opportuno concedere — anche parzialmente — o negare ai sanitari gli assegni di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: GASPARI.

BONAITI E CALVETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga di rivolgere particolare interessamento all'ufficio del lavoro operante nella città di Lecco (Como), il quale funziona attualmente come ufficio distaccato dall'ufficio provinciale di Como. La sua attività si è venuta man mano riducendo e minaccia di ridursi sempre più, provocando gravi disagi ai lavoratori, alle aziende e relative organizzazioni sindacali, che devono recarsi al capoluogo.

Il territorio che fa capo a detto ufficio, comprende oltre 80 comuni, interessa oltre 80 mila dipendenti. È facile ricavare quale sia la somma e l'intensità dei rapporti che si ricollegano all'ufficio del lavoro.

Risulta che lo stesso ufficio provinciale di Como, consapevole di tutto ciò, abbia interessato codesto Ministero per ottenere il potenziamento dell'ufficio di Lecco, per consentirgli di svolgere la propria attività in misura più ampia, più autonoma, più rispondente alle esigenze del territorio, attraverso un decentramento che costituisce strumento più va-

lido per l'auspicata riforma di rinnovamento degli organi dello Stato.

L'importanza di Lecco e del suo territorio, l'intensità della vita industriale e commerciale, il numero delle aziende che vi operano e dei dipendenti che vi lavorano reclamano e giustificano la presenza di un ufficio del lavoro che consenta il più ampio svolgimento delle sue attribuzioni evitando a migliaia di ditte e a decine di migliaia di lavoratori il disagio di recarsi al capoluogo e ciò a vantaggio dei singoli, della collettività, ed in definitiva della produzione. (24863)

RISPOSTA. — Presso la sezione dell'ufficio del lavoro di Lecco si è effettivamente determinata una diminuzione di personale a causa del collocamento a riposo di alcuni dipendenti nonché dell'esonero dall'incarico, per gravi motivi di salute del dirigente della sezione medesima.

Si assicura che questa amministrazione provvederà al potenziamento dell'ufficio in questione in occasione della prossima assunzione dei vincitori dei concorsi recentemente ultimati.

Il Ministro: BOSCO.

BORGHI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla raccomandazione n. 499, relativa agli aspetti scientifici e tecnologici dell'allargamento delle comunità europee, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1967, su proposta della Commissione della scienza e della tecnologia (doc. 2279); ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri a dare la priorità, nell'ambito delle Comunità, ad una politica comune di ricerca scientifica e progresso tecnologico per una produzione e una commercializzazione più efficaci dei prodotti della tecnologia europea. (26215)

RISPOSTA. — Si manifesta innanzi tutto l'adesione a tutte le iniziative in materia di estensione della collaborazione in sede europea, in quanto rispondenti alla politica promossa dal Governo italiano.

Si condivide di conseguenza l'opinione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, secondo la quale è necessario fare tutto il possibile per sviluppare il potenziale scientifico e tec-

nologico dell'Europa per mezzo della collaborazione internazionale.

Si concorda con la decisione che, in armonia con tale indirizzo, è stata assunta dal Consiglio dei ministri della CEE nella sua risoluzione finale adottata il 31 ottobre 1967 e che prevede, tra l'altro, l'attribuzione dell'incarico al gruppo di lavoro sulla politica della ricerca scientifica e tecnica di:

a) esaminare le possibilità di una cooperazione in 7 settori: informativa, telecomunicazioni, mezzi di trasporto, metallurgia, nocività (inquinamento aria, acqua e rumori), meteorologia, oceanografia;

b) proseguire il confronto dei metodi nazionali dei piani, programmi e bilanci relativi alla ricerca;

c) studiare il modo di creare un sistema comunitario coordinato per la diffusione dell'informazione tecnica;

d) esaminare i mezzi per assicurare una formazione coordinata ed un più intenso scambio del personale scientifico.

Per la realizzazione della citata risoluzione sono stati designati i responsabili italiani nei gruppi di lavoro costituiti per ognuno dei settori di cui al punto *a)* e sono stati formati all'interno altrettanti gruppi di lavoro nazionali.

Si considera della massima importanza l'intento, suggerito dal Consiglio, di prendere in considerazione le forme di collaborazione attualmente in atto in altre organizzazioni internazionali, per studiare il modo di far partecipare altri paesi europei, non facenti parte della CEE, come avviene ad esempio per il settore speciale.

Si ritiene opportuna, allo scopo, la consultazione delle industrie a base scientifica per l'elaborazione di una politica scientifica e tecnologica comune, volta ad ottenere una produzione ed una commercializzazione più efficace dei prodotti della tecnologia europea. Si rileva tuttavia che una siffatta impostazione dell'azione auspicata in sede comunitaria, pur rispondendo in linea di massima ai citati orientamenti del Governo italiano, esige preliminari ed approfonditi esami in sede interna che, per il loro carattere specializzato, investono la specifica competenza delle amministrazioni tecniche. In proposito, occorre precisare che tale consultazione è stata per altro avviata nei settori prescelti dalla CEE, chiamando rappresentanti delle industrie interessate a far parte dei gruppi di esperti nazionali.

Il Ministro: RUBINACCI.

BOVA, MERENDA, DE MARZI, URSO, LAFORGIA, TAMBRONI, MARCHIANI, TITOMANLIO VITTORIA, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali motivi alcune direzioni provinciali della previdenza sociale ritengano di dover escludere dal trattamento pensionistico dovuto agli artigiani le suore di clausura, regolarmente iscritte a suo tempo nell'albo degli artigiani dalle competenti commissioni provinciali quali ricamatrici, in regola con i dovuti contributi.

Gli interroganti fanno osservare che detta esclusione è in contrasto con le disposizioni ministeriali, che consentono l'inclusione nell'albo degli artigiani dei religiosi, che svolgono attività artigianale (e quindi anche delle suore di qualsiasi ordine). (24133)

RISPOSTA. — L'INPS ha impartito istruzioni alle dipendenti sedi provinciali perché sia dato corso alle domande di pensione presentate da suore appartenenti a monasteri di clausura iscritte negli elenchi degli artigiani, ai sensi della legge 4 luglio 1959, n. 463, purché in possesso dei necessari requisiti.

Il Ministro: BOSCO.

BUSETTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga opportuno e necessario promuovere l'accoglimento del ricorso presentato ai termini della legge 21 luglio 1938, n. 1468 da un gruppo di titolari di licenza di commercio a posto fisso aventi negozi per diversi tipi merceologici nel quartiere Guizza di Padova, per ottenere l'annullamento del decreto del prefetto di Padova 25 ottobre 1967, n. 3208 con il quale è stata concessa alla società per azioni Rialto di Venezia l'autorizzazione all'apertura e gestione in Padova, via Conselvana, località Guizza, di un magazzino a prezzo unico per la vendita di generi diversi tra loro, dai giocattoli, agli alimentari, all'abbigliamento e così via.

Poiché le ragioni addotte nel ricorso hanno un oggettivo valore sociale ed economico che vuole tutelare i legittimi interessi di esercenti che tutto hanno investito nel loro lavoro senza arrecare danno ai consumatori, si chiede di conoscere se il ministero intenda dare il suo rapido assenso alle ragioni così validamente addotte nel ricorso. (25956)

RISPOSTA. — Il ricorso di che trattasi, attualmente in istruttoria, forma oggetto, come di norma, del più attento e approfondito esame alla luce dei criteri validi in ma-

teria, i quali consentono di tener conto anche delle considerazioni espresse dall'interrogante.

Il Ministro: ANDREOTTI.

CALABRÒ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali motivi l'88° stormo aereo, che è circondato da tanta stima e simpatia dalla cittadinanza di Catania, sia stato trasferito da quella città; per sapere inoltre quanto di fondato ci sia nelle voci che circolano in città, secondo cui detto trasferimento sia derivato da alcuni atti di sabotaggio perpetrati ai danni del reparto stesso. (25278)

RISPOSTA. — Il trasferimento del reparto cui si riferisce l'interrogante è dovuto unicamente ad esigenze di carattere addestrativo ed operativo dell'aeronautica militare e rientra, quindi, nel quadro dei mutamenti di dislocazione delle unità di detta forza armata imposti da tali esigenze.

Il Ministro: TREMELLONI.

CATALDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le cause che hanno determinato, all'azienda ANIC Val-Basento, l'incidente mortale del giorno 11 febbraio 1968, in cui ha perso la vita per folgorazione il giovane operaio Bonelli Domenico.

Per sapere in particolare perché si procedeva alla riparazione di un quadro elettrico senza aver prima staccata la corrente e con una base di appoggio bagnata, e se — nel quadro delle cautele a tutela della sicurezza del lavoro — era presente un preposto o altro incaricato. (24378)

RISPOSTA. — Circa l'infortunio mortale occorso all'operaio Bonelli Domenico, dipendente dell'ANIC di Pisticci (Matera), sono state espletate tempestive indagini da parte del competente ispettorato del lavoro che al riguardo ha trasmesso, a suo tempo, dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: BOSCO.

CATTANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo abbia preso in merito alla vicenda dell'architetto Eugenio Salvarani, presidente del comitato emiliano della programmazione, scomparso in Etiopia da oltre due mesi insieme al suddito etiopico Raffael Abebe.

Per sapere se il Ministero degli affari esteri abbia chiesto al governo etiopico notizie

più circostanziate e precise di quelle, frammentarie e contraddittorie, venute a conoscenza dell'opinione pubblica italiana per mezzo della stampa.

Per sapere se il Governo possa e intenda chiedere di partecipare alla necessaria indagine sulle cause che produssero la caduta dell'aereo sul quale l'architetto Salvarani e il principe Abebe viaggiavano, e ad una accurata ricerca degli scomparsi. (6858, *già orale*)

RISPOSTA. — Il 9 ottobre 1967 (ore 8 circa) la nostra ambasciata in Addis Abeba comunicava che l'architetto Eugenio Salvarani, presidente della SEPITALIA di Bologna, partito nel pomeriggio di sabato 7 ottobre 1967 da Addis Abeba per Asmara con aereo privato, risultava disperso. L'aereo era pilotato dal suo proprietario Dedjazmatch Daniel Abebe, nota personalità etiopica e genero di quel Ministro dell'interno Kiflè Irghitu.

L'ambasciata in Addis Abeba si metteva subito in collegamento diretto con le autorità responsabili dell'aviazione civile e militare che proseguivano le ricerche già iniziate con ritmo incessante avvalendosi di apparecchi della *Ethiopian Air Lines*, del *Locust Control*, della Missione cartografica e di alcuni aerei privati.

Considerate le notevoli potenziali difficoltà di avvistamento del relitto, causa la foltissima vegetazione, veniva anche dato inizio ad intensi pattugliamenti a cura del governatore della provincia.

La nostra ambasciata comunicava il 10 ottobre che la direzione dell'aviazione civile aveva deciso di sospendere le ricerche aeree nella zona tra Addis Abeba ed Asmara poiché, qualora il sinistro si fosse verificato in quel territorio, la densità della popolazione avrebbe reso virtualmente certo il ritrovamento del relitto.

Mentre le ricerche proseguivano, la sorella di Dedjazmatch Daniel Abebe annunciava, tramite stampa e radio, la concessione di un premio di 5 milioni di lire italiane a chi avesse dato informazioni positive in merito al sinistro.

L'ambasciata faceva proprie le richieste di informazioni e di interventi, ricevute oltre che dal Ministero degli esteri anche dal ministro Pieraccini, dall'architetto Trebbi presidente dell'ordine degli architetti dell'Emilia, e dalla SEPITALIA che suggeriva eventuali contatti con le Nazioni Unite in vista anche di una assistenza alle ricerche.

Dall'esame della situazione generale, eseguito di concerto con gli stessi collaboratori

dell'architetto Salvarani, tra cui l'architetto Vianello e l'ingegner Rossi, che tutti hanno partecipato alle ricerche, è scaturita la constatazione che la procedura seguita dalle autorità etiopiche offriva le migliori garanzie in quanto ad impegno e adeguatezza di mezzi impiegati.

In data 27 novembre il direttore dell'aviazione civile notificava l'avvistamento del relitto dell'aereo in zona del lago Ascianghi, e il ministro dell'interno, recatosi sul posto, confermava alla nostra ambasciata l'identificazione dell'aereo, dichiarato disperso il 7 ottobre, nella Dancalia, a circa 50 chilometri a nord est di Kobbo, piccola località della strada Addis Abeba-Asmara, a sud di Kuoram. L'aereo era fortemente danneggiato e con tracce di saccheggio. Nessuna traccia, però, dei passeggeri per cui venivano subito avviate intense ricerche.

In data 5 dicembre la direzione generale dell'aviazione civile etiopica faceva conoscere che, il giorno successivo, funzionari tecnici avrebbero sollevato l'aereo al fine di ottenere il possibile ritrovamento di ulteriori tracce del notabile etiopico e dell'architetto Salvarani.

Nel quadro della inchiesta effettuata il 6 dicembre 1967, presenti anche il consigliere della nostra ambasciata e la moglie dell'architetto Salvarani, si può desumere quanto segue:

1) al momento del sinistro l'aereo non si trovava molto distante dalla rotta normale fra Addis Abeba e Massaua;

2) l'incidente può essere accaduto sia per difetti tecnici, sia per errore del pilota dovuto alla cattiva visibilità conseguente alla forte pioggia del giorno 7 ottobre;

3) non vi è stato tentativo di atterraggio, del resto impossibile dalla natura del terreno fatto di roccioni basaltici in zona tutta a carattere vulcanico;

4) l'urto è stato estremamente violento e si può presumere ragionevolmente che abbia causato la morte istantanea dei due occupanti dell'aereo;

5) prosegue l'interrogatorio della popolazione locale, stanziata in alcuni villaggi dei dintorni, per apprendere possibili notizie e fare luce sulla sparizione dei due corpi.

Circa quest'ultimo punto, da notizie pervenute nei giorni scorsi dalla nostra ambasciata in Addis Abeba, si può aggiungere che otto persone residenti presso la zona del sinistro sono state arrestate dopo aver ammesso di aver partecipato al saccheggio dei resti dell'aereo.

Gli imputati sarebbero stati trovati fra l'altro in possesso di alcuni corpi del reato,

tra i quali un certo numero di *traveller's cheques*.

Le autorità etiopiche hanno naturalmente chiesto ai detenuti notizie sui corpi dei due aviatori. Essi avrebbero affermato che i corpi erano del tutto irricognoscibili fin dal primo momento e cioè, secondo quanto si è potuto ricostruire dalle dichiarazioni, dal giorno stesso dell'incidente o al massimo dal seguente. Tanto è così che i razziatori sembravano perfino ignorare che, delle due vittime, uno era un etiopico e l'altro un europeo.

In considerazione di quanto esposto e del fatto che la zona è notoriamente infestata dalle fiere, è purtroppo da escludere che i resti dell'achitetto Salvarani e del pilota dell'aereo abbiano avuto sepoltura.

Il Sottosegretario di Stato: OLIVA.

COTTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali l'intendenza di finanza di Campobasso non provvede alla liquidazione della pratica per danni di guerra della ditta Laurilli Ippolito di Gino, da Rionero Sannitico (Campobasso).

La predetta intendenza con nota del 10 aprile 1967, n. 937/67/8539 informava che la pratica in parola doveva essere definita ai sensi dell'articolo 55 della legge 27 dicembre 1953, n. 968.

Dopo tale comunicazione, malgrado i vari solleciti effettuati dalla parte, non si sono ottenute altre delucidazioni. (25314)

RISPOSTA. — Il signor Laurelli Ippolito da Rionero Sannitico, con istanza in data 5 aprile 1946, richiese la liquidazione dei danni di guerra subiti da due immobili di sua proprietà.

Per uno di essi, a seguito della ricostruzione effettuata a cura diretta dello Stato, per l'ammontare complessivo di lire 7.164.534, fu sospesa la procedura di recupero del relativo credito erariale, in applicazione dell'articolo 55 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, e successive modificazioni, nonché giusta il principio affermato dalla Corte di cassazione, secondo il quale, dopo l'entrata in vigore della citata legge n. 968, l'obbligo del proprietario di rimborsare una quota parte della spesa sostenuta per la riparazione resta condizionato alla preventiva liquidazione del contributo per danni di guerra.

Frattanto, per l'attuazione delle norme contenute nella legge 28 settembre 1967, n. 955, l'intendenza di finanza di Campobasso si è premurata di richiedere agli uffici competenti tutti gli atti necessari per l'ulteriore seguito

della pratica, al fine di procedere all'emissione del decreto di liquidazione del contributo, da ammettere a conguaglio con la spesa sostenuta dallo Stato per la riparazione del fabbricato.

D'altra parte, gli eredi dell'istante, frattanto deceduto, hanno sollevato eccezioni circa l'entità e la regolarità dell'operato dell'amministrazione dei lavori pubblici, per cui il competente ufficio del genio civile dovrà ora indicare se la somma già specificata (lire 7.164.534) corrisponda o meno alla spesa effettivamente sostenuta dallo Stato.

Per quanto riguarda il secondo immobile danneggiato, il signor Laurelli Ippolito produceva, in data 17 febbraio 1954, istanza intesa ad ottenere, ai sensi dell'articolo 7 - quarto comma - della legge 27 dicembre 1953, numero 968, il contributo per le spese di ricostruzione.

Senonché, tale signora D'Amico Antonietta, con propria istanza del 15 gennaio 1963, faceva presente di aver acquistato il fabbricato di cui sopra e richiedeva, anch'essa, nel contempo, il contributo per la ricostruzione, rimettendo successivamente una scrittura privata di compra-vendita, registrata presso l'ufficio del registro di Isernia il 17 gennaio 1966.

Dal canto suo, la signora Gennai Silvana, vedova del danneggiato Laurelli Ippolito, con esposto del 20 marzo 1963, chiedeva di conoscere l'esito della domanda per danni di guerra prodotta dal marito.

Tanto premesso, si fa presente che l'intendenza di finanza di Campobasso, con nota del 10 aprile 1967 (alla quale evidentemente si richiama l'interrogante) ha fornito notizie sullo stato della pratica in relazione ai due fabbricati, richiamando l'articolo 55 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla base del quale la competenza alla liquidazione intesi riferita al Ministero del tesoro.

Successivamente, la nominata signora Gennai Silvana non ha mosso alcuna sollecitazione scritta o verbale, né eccezioni di sorta in merito alla richiesta inoltrata all'intendenza dalla signora D'Amico Antonietta, per la quale è in corso, presso l'intendenza, l'istruttoria intesa ad accertare la regolarità del titolo prodotto quale prova dell'affermato diritto di proprietà.

Il Ministro: PRETI.

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno portato all'abolizione della stazione di granicoltura Nazareno Strampelli di

Rieti che aveva raggiunto un altissimo livello e che vanta numerose affermazioni sul piano tecnico nazionale ed internazionale.

(25485)

RISPOSTA. — Occorre innanzitutto premettere che la continuazione dell'opera di Nazareno Strampelli venne affidata all'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura di Roma, del quale quel grande maestro era stato fondatore e primo direttore.

A seguito della creazione di detto istituto, si provvide con il regio decreto 11 febbraio 1926, n. 279, a stabilire uno stretto coordinamento fra l'attività dell'istituto stesso e quella della stazione sperimentale di granicoltura di Rieti, disponendosi che i due enti avessero un unico consiglio di amministrazione e un unico direttore.

Il decreto presidenziale 23 novembre 1967, n. 1318, concernente il riordinamento della ricerca e della sperimentazione agraria, prevede un notevole potenziamento delle strutture e della organizzazione dell'istituto di genetica, che sotto la nuova denominazione di istituto sperimentale per la cerealicoltura, vedrà allargati i suoi compiti e la sua attività in tutti i settori della produzione cerealicola.

Per quanto attiene alla stazione sperimentale di granicoltura di Rieti, il provvedimento prevede la sua trasformazione in sezione dell'istituto sperimentale per lo studio e per la difesa del suolo, avuto riguardo alle esigenze poste dagli importanti ed urgenti problemi relativi alle sistemazioni ed alla conservazione del terreno, specie nei comprensori appenninici dell'Italia centrale.

Il Ministro: RESTIVO.

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali criteri, motivazioni e direttive, il commissario prefettizio di Spoleto (Perugia), nel nominare le commissioni preposte alla direzione dei vari enti, ha sistematicamente escluso il MSI ed il PLI, concedendo la percentuale di presenza del PCI e del PSIUP.

Come può, conseguentemente, il cittadino avere fiducia nello Stato se perfino i principi di libertà e di eguaglianza assimilati dalla coscienza popolare sono violati da chi è preposto per il rispetto della legge.

Per sapere, infine, in base a quale principio l'autorità tutoria abbia approvato la delibera e quali provvedimenti intende adottare nei riguardi di un funzionario che non può essere considerato, dopo tali atti, leale servitore dello Stato.

(25492)

RISPOSTA. — Il commissario prefettizio di Spoleto, nel procedere alla designazione di alcuni componenti di commissioni operanti nell'ambito di quel comune ha tenuto conto, esclusivamente, della ricorrenza, nelle persone designate, dei requisiti prescritti dalla legge.

I relativi provvedimenti adottati dal predetto commissario, non essendo soggetti a particolari approvazioni, sono divenuti esecutivi per decorrenza del termine di cui all'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 53.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

CRUCIANI E DE MARZIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative di ordine economico e previdenziale essi intendano prendere per fronteggiare il grave disagio delle maestranze specializzate petrolchimiche genovesi a seguito dell'annunziata chiusura per trasferimento a Roma degli impianti della società Mobiloil; chiusura che lascerebbe virtualmente disoccupate circa 300 unità di personale qualificato.

(25831)

RISPOSTA. — È una decisione liberamente presa dalla privata società, per opporsi alla quale lo Stato non ha né strumenti né argomenti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: ANDREOTTI.

DE GRAZIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se ritenga opportuno esaminare la possibilità di fare dirottare provvisoriamente, sul Tirreno, le navi passeggeri operanti dall'Adriatico per il carico, a Livorno, di tutti quei prodotti facilmente maneggevoli che non comportano eccessive perdite di tempo nelle operazioni di caricazione, quali ad esempio: quelli dell'artigianato fiorentino, per le difficoltà di molti operatori economici nazionali di poter effettuare le loro forniture per l'Australia nei termini previsti dalle lettere di credito, per la rarefazione dei servizi marittimi di linea, a causa dei noti eventi circa la occlusione del canale di Suez (che ha imposto alle navi viaggi più lunghi).

L'interrogante chiede altresì se, nell'attuale congiuntura, sia il caso di stabilire, d'intesa con il Lloyd Triestino, programmi di servizi più distanziati e regolari, poiché, men-

tre nei mesi di novembre e dicembre 1967, non è stata effettuata alcuna partenza dal porto di Livorno per l'Austria, nel corrente mese di gennaio 1968, invece, la predetta compagnia ne ha annunciate ben due alla distanza di circa 15 giorni l'una dall'altra, creando qualche imbarazzo tra gli esportatori, nell'assegnare le priorità degli inoltri. (25726)

RISPOSTA. — Al momento attuale non si può porre alcun problema di dirottamento di navi passeggeri dall'Adriatico al Tirreno per il carico a Livorno di prodotti « facilmente maneggevoli » con destinazione Australia perché le linee marittime per l'Australia, sovvenzionate dallo Stato, sono comprese tra quelle esercitate dalle società Lloyd triestino e le navi passeggeri, assegnate a tali linee, partono tutte dal Tirreno. Le linee, sovvenzionate dallo Stato, esercitate da altre società di navigazione, non sono dirette in Australia e si svolgono in altri settori marittimi.

Comunque, su un piano generale si deve osservare che un dirottamento, come quello richiesto dall'interrogante, non sarebbe giustificato da alcuna ragione valida. A parte, infatti, che le navi passeggeri, appunto perché tali, hanno modesta capacità ricettiva per quanto riguarda il carico delle merci, non si può non sottolineare l'assoluta antieconomicità di un dirottamento del genere, in quanto al lieve vantaggio di imbarcare modeste partite di merce corrisponderebbe un grave danno sotto il profilo dell'acquisizione di passeggeri sia per il mancato imbarco dei medesimi sia, qualora tale imbarco si verificasse ugualmente, per la sottrazione di passeggeri ad altri armatori operanti normalmente nel Tirreno.

Per quanto riguarda poi la partenza delle navi da carico della società Lloyd triestino dal porto di Livorno, si fa presente che la società medesima è stata autorizzata a prendere a noleggio alcune navi sia per far fronte alle esigenze di carico segnalate dall'interrogante sia anche per realizzare partenze « distanziate e regolari », considerati gli inconvenienti derivanti all'impiego del naviglio dalla chiusura del canale di Suez. Al riguardo è però da tener presente che malgrado una regolare programmazione di partenze, sia come tempo sia come distanziamento, circostanze fortuite e imprevedibili (quale, ad esempio, un'attesa eccessivamente lunga in un porto per congestionamento del porto medesimo) possono, in sede di attuazione pratica, determinare rarefazioni e accavallamenti.

Il Ministro: NATALI.

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda promuovere idonei provvedimenti per evitare che le indennità di quiescenza *una tantum* percepite dai lavoratori nell'anno 1967 e 1968 vengano sottratte al pagamento dell'addizionale del 10 per cento di cui alla legge 3 dicembre 1966, n. 1142.

A parere dell'interrogante, applicando la predetta legge in modo indiscriminato, si verrebbe a creare una grave sperequazione in danno di lavoratori posti in quiescenza nel 1967 e nel 1968. (25695)

RISPOSTA. — L'indennità di quiescenza assume, in pratica, la stessa natura e le stesse caratteristiche dell'indennità di anzianità, la quale con legge 4 dicembre 1962, n. 1682, è stata assimilata al reddito di lavoro subordinato. Non v'è dubbio che con tale assimilazione è stata introdotta, a carico delle suddette indennità, una condizione di imponibilità che si concretizza (come del resto avviene per i tutti i redditi di lavoro subordinato in forza dell'articolo 87 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645) nel momento della percezione del reddito.

Pertanto, soggiacendo tali indennità all'imposta di ricchezza mobile categoria C-2 nell'anno in cui se ne verifica il presupposto (che si identifica con la cessazione del rapporto di lavoro), l'addizionale straordinaria torna applicabile alle indennità di quiescenza assoggettate al tributo mobiliare nel 1967. Quindi sarebbero rimaste escluse dall'addizionale le indennità relative alle cessazioni del rapporto di lavoro verificatesi nell'anno 1968 e successivi. Sennonché anche per gli anni 1968 e successivi la questione non ha più ragion d'essere, per effetto della proroga disposta ai sensi del decreto legge 11 dicembre 1967, n. 1132, in corso di conversione in legge.

Il Ministro: PRETI.

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga invitare il prefetto di Bari a convocare il consiglio comunale di Sannicandro di Bari, comune in cui, dopo le dimissioni del vice sindaco e di un assessore, il consiglio comunale non si è più riunito e dove ormai una giunta inefficiente non ha più maggioranza consigliare. (25570)

RISPOSTA. — Gli assessori del comune di Sannicandro, che avevano rassegnato le dimissioni della carica, le hanno ritirate prima che il consiglio comunale, all'uopo con-

vocato d'ufficio dal prefetto, ne prendesse atto.

La giunta municipale, pertanto, ritornata al completo, ha ripreso a funzionare regolarmente.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

DI LEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che nel 1964 la Cassa integrazioni pensioni dell'INGIC ha dato in affitto due palazzine di nuova costruzione in Roma, via Canzone del Piave 15, determinando il canone di affitto in base agli indici di ammortamento del costo dei fabbricati; che la predetta Cassa ha richiesto ora un aumento del canone di affitto che va da un minimo del 25 per cento ad un massimo del 35 per cento; che tale aumento del canone è tanto più ingiustificato quando si consideri che per altri fabbricati di proprietà della stessa Cassa costruiti in epoca successiva al 1964 e quindi con costi superiori a quelli dei fabbricati di via Canzone del Piave, 15, viene attualmente pagato un canone di affitto inferiore a quello richiesto ora agli affittuari dei sopraindicati fabbricati; che gli affittuari sono impiegati statali ed appartenenti alle forze armate ai quali la richiesta di un così esoso aumento del canone con la minaccia di sfratto in caso di mancata adesione appare come un atto arbitrario e vessatorio — se si ritenga di intervenire urgentemente presso i dirigenti della predetta Cassa perché recedano da tale richiesta di aumento di canone, raccomandando agli stessi di uniformare i propri criteri di amministrazione a quelli di tutti gli altri enti previdenziali, proprietari di immobili, i quali esplicano una azione calmieratrice nel mercato dei fitti, in considerazione che tali enti non devono proporsi fini di lucro. (25124)

RISPOSTA. — La Cassa integrazioni pensioni fra i dipendenti dell'INGIC, in base al decreto del Presidente della Repubblica del 27 ottobre 1964, n. 1441, è dotata di propria personalità giuridica, e persegue lo scopo « integrare le pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale mediante erogazione di assegni a favore dei soci e delle loro famiglie, all'infuori di ogni considerazione di grado (articolo 3 dello statuto).

Il patrimonio della Cassa, posto a garanzia delle riserve matematiche a copertura degli impegni presenti e futuri, è alimentato:

1) da contribuzioni mensili di lire 3 mila a carico di ciascun socio;

2) dal concorso, da parte dell'INGIC, nella misura di lire 750 a favore di ogni iscritto;

3) dai redditi provenienti dagli investimenti patrimoniali.

Detto patrimonio, stante alle notizie fornite dallo stesso INGIC, è stato finora investito nell'acquisto di obbligazioni fondiarie garantite dallo Stato, al tasso del 5 per cento e in costruzioni di immobili nel territorio del comune di Roma, effettuate nel periodo 1961-1964.

Gli investimenti immobiliari, per un costo globale di lire 1.062.182.417, sono costituiti da 4 palazzine site in Roma:

- viale Pasteur, 70;
- via Crisostomo Salistri, 13;
- via Canzone del Piave, 15;
- via Canzone del Piave, 29.

Il complesso edilizio in questione comprende 125 appartamenti, 8 negozi e 1 locale seminterrato affittato ad uso magazzino.

Il provento derivante dall'affitto degli immobili costituisce la principale fonte di credito degli immobili costituisce la principale fonte di credito per la Cassa. Avuto riguardo al capitale investito esso è stato del 3,45 per cento nel 1964 e del 4,96 per cento nel 1966, al netto delle spese di gestione e degli oneri accessori.

Tale reddito netto è inferiore alla misura minima del tasso tecnico di investimento (5 per cento) prescritto per la formazione e l'incremento delle riserve matematiche e, a questo risultato negativo, ha indubbiamente concorso la legge del 6 novembre 1963, n. 1444, che ha bloccato i canoni di affitto di 62 unità immobiliari riferita alle palazzine di viale Pasteur e di via Salistri, ai livelli fissati rispettivamente nel 1962 e nel 1963.

Va aggiunto, altresì, che i canoni in vigore comprendono nel loro ammontare tutte le spese di gestione, ivi compreso l'onere per la normale manutenzione ordinaria, le quali hanno una incidenza pari al 20-25 per cento dei canoni stessi. Sono escluse dai canoni le sole spese per il riscaldamento invernale.

Da quanto premesso, è ovvia la considerazione che impegno principale della Cassa è quello di adeguare costantemente la misura dei canoni, al fine di raggiungere il reddito netto tecnico annuale.

Ciò verrebbe effettuato, per altro, nel più assoluto rispetto delle leggi in vigore e con esclusione di qualsiasi fine speculativo che non rientra nelle finalità della Cassa.

Nel quadro della sistematica revisione dei canoni, l'amministrazione della Cassa ha rivolto invito a 13 locatari della palazzina di via Canzone del Piave, 15, i cui canoni non rientrano nel « blocco », per un'equa revisione dell'affitto, commisurata, per altro, ai criteri di cui sopra.

Si precisa, infine, che i canoni di affitto di fabbricati costruiti in epoca successiva sono superiori a quelli praticati per gli appartamenti di via Canzone del Piave, 15; che il provvedimento che ha generato le lagnanze, cortesemente segnalate, riguarda solo il 10 per cento della totalità degli appartamenti della Cassa e che il richiesto aumento del canone di fitto potrebbe apparire eccessivo se tradotto in percentuale, ma, riferito in cifra assoluta al canone base, non sembra si discosti dai sopra accennati criteri di equità.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

D'IPPOLITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Monteparano (Taranto) — e conseguentemente nei confronti del prefetto di Taranto — la quale non ha provveduto alla nomina dei sindaci revisori e quindi all'approvazione — da parte del consiglio comunale — dei bilanci consuntivi degli anni 1959, 1960, 1961, 1962, 1963 e 1964. Inoltre, per gli anni 1965 e 1966 non sono stati addirittura approntati i relativi rendiconti. (25656)

RISPOSTA. — I conti consuntivi del comune di Monteparano afferenti agli esercizi dal 1959 al 1963 non sono stati ancora compilati dal tesoriere in quanto numerosi mandati di pagamento emessi in quegli atti dovettero essere inviati all'intendenza di finanza per accertamenti sulla regolarità dell'applicazione della relativa tassa di bollo.

In conseguenza, neppure si è potuto procedere alla compilazione dei conti relativi agli esercizi successivi.

La predetta questione è stata ora definita e, pertanto, la prefettura ha invitato il comune a richiedere all'intendenza di finanza la restituzione dei suddetti mandati e ad assegnare, quindi, al tesoriere il termine strettamente necessario per la presentazione dei conti consuntivi dal 1959 al 1966.

Quanto alla nomina dei revisori dei conti stessi, si precisa che tale argomento era stato iscritto all'ordine del giorno della seduta di quel consiglio comunale dal 17 dicembre 1967 la relativa trattazione è stata, per altro, rin-

viata, su proposta di un consigliere di minoranza, ad altra seduta, nella considerazione che, come accennato, i conti non erano stati ancora resi dal tesoriere.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a verità che la società Mobil Oil Italiana avrebbe deciso di trasferirsi da Genova a Roma e se il costo di tale trasferimento ammonterebbe a circa tre miliardi di lire.

L'interrogante fa presente che, stante il passivo di bilancio denunciato dalla società e l'impossibilità di far ricorso ai capitali della casa madre per effetto delle note misure di difesa del dollaro, i capitali relativi dovranno necessariamente essere reperiti sul mercato finanziario interno.

L'interrogante chiede per altro se l'impiego del denaro necessario al trasferimento risponda a quegli indirizzi di investimento direttamente produttivo enunciati dal ministro del bilancio e della programmazione in conseguenza delle misure assunte dal governo americano.

L'interrogante chiede quindi se il Governo ritenga opportuno effettuare i necessari passi presso la rappresentanza diplomatica americana perché rammenti al presidente della Mobil Oil italiana l'atteggiamento che il Governo italiano, nella consapevolezza delle ripercussioni negative che deriveranno alla nostra economia, ha potuto responsabilmente assumere nello spirito della solidarietà occidentale.

Tali passi risulterebbero opportuni anche per il comportamento tenuto dal presidente della Mobil Oil italiana nei confronti delle autorità cittadine genovesi e dei dipendenti della sede centrale.

Non si può dimenticare, infatti, come il provvedimento sia stato notificato alle autorità genovesi che pure avevano prestato attenzione e collaborazione ai problemi della società, senza fornire alcun preavviso e plausibile motivazione.

Lascia poi perplessi l'atteggiamento assunto nei confronti dei dipendenti ai quali il provvedimento è stato reso noto qualche giorno dopo che alla commissione interna erano stati forniti affidamenti sulla permanenza a Genova della Mobil Oil. (25829)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 25831, del deputato Cruciani, pubblicata a pag. 11394).

FASOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere al fine che siano eliminate — nei casi apertamente pretestuosi ed assurdi — le distinzioni e le ripartizioni operanti nell'ambito della centrale termoelettrica ENEL di La Spezia-Vallegrande tra personale addetto alla « produzione » (e dipendente dal compartimento di Milano) e personale addetto alla « distribuzione » (e dipendente dal compartimento di Torino).

Tale distinzione serve infatti per privare in concreto i dipendenti dal compartimento di Torino del godimento della mensa aziendale, ragione per la quale gli esclusi sono scesi in agitazione. (25151)

RISPOSTA. — La istituzione di mense aziendali da parte dell'ENEL non è prevista nel vigente contratto collettivo di lavoro e non costituisce, pertanto, un diritto per il personale dipendente.

Per quanto concerne, in particolare, la centrale termoelettrica di Vallegrande, risulta che la mensa aziendale è stata ivi istituita in considerazione delle particolari esigenze (sia per orario di lavoro sia per causa di servizio) del personale addetto alla centrale stessa.

L'ENEL ha tuttavia assicurato di avere impartito disposizioni affinché, nei limiti di capienza, sia consentita la partecipazione alla citata mensa anche a quei dipendenti della zona di distribuzione che prestino la loro opera nelle immediate vicinanze della centrale e trovino maggiori difficoltà per raggiungere la propria abitazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: ANDREOTTI.

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) quale fondamento e valore abbiano le notizie che il comitato centrale della Croce rossa italiana ha in animo di chiudere il preventivo antitubercolare di Catona (Reggio Calabria), dove sono ricoverati 187 bambini, per presunte difficoltà di ordine finanziario;

2) se ritengano che la sola minaccia di chiusura dell'unica istituzione del genere esistente in Calabria è di una estrema gravità, solo se si pensi che la regione è fortemente carente di istituti di assistenza alla infanzia, dove quindi sarebbe augurabile si verificassero aperture di altre istituzioni del genere e non minaccia di chiusura di quelle esistenti;

3) se ritengano di dover trovare nell'ambito dell'attuale ente gestore o attraverso l'intervento di altri qualificati enti pubblici una soluzione positiva che assicuri l'esistenza e l'incremento del preventivo suddetto. (25397)

RISPOSTA. — Con deliberazione del 27 luglio 1967, il consiglio direttivo della Croce rossa italiana ha deciso la chiusura del preventivo di Catona, adducendo sia motivi economici e sia, in particolare, la richiesta di restituzione dell'immobile da parte della gioventù italiana, ente proprietario dell'immobile stesso, nonostante l'invito di questo dicastero e del Ministero dell'interno di riesaminare la questione.

Comunque questa amministrazione, alla cui approvazione era stata sottoposta la citata deliberazione, ha interessato vivamente il commissario nazionale della gioventù italiana per il mantenimento del predetto preventivo mediante gestione diretta.

Analogo intervento è stato anche effettuato dal prefetto di Reggio Calabria presso il summenzionato commissariato.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

FIUMANÒ, MINASI E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare e sollecitare, nel rispetto del testo unico della legge comunale e provinciale, allo scopo di rimuovere la situazione di grave carenza amministrativa, perdurante da più tempo, presso l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, là dove quel consiglio non viene convocato da oltre sei mesi, malgrado reiterate richieste di vari gruppi consiliari e sollecitazioni nei confronti della stessa autorità tutoria provinciale, tendenti appunto ad ottenere la convocazione del massimo consesso provinciale.

Gli interroganti sono dell'opinione che fatto salvo il principio dell'autonomia dell'ente locale, non si possa per altro rimanere inerte da parte dell'autorità tutoria di fronte alla mancata funzionalità dell'ente locale stesso e alla circostanza che, per colpa e responsabilità del suo presidente e della giunta provinciale, il consiglio non possa assolvere ai suoi compiti di istituto e alle sue funzioni nell'interesse generale e che, anzi, queste ultime vengano prevaricate, talvolta, senza la necessaria resistenza dell'autorità tutoria.

(25709)

RISPOSTA. — Anche a seguito dell'interessamento del prefetto, il consiglio provinciale di Reggio Calabria si è riunito il giorno 3 febbraio 1967 riprendendo, così, a funzionare regolarmente.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle gravi accuse che, nei confronti della presidenza dell'opera pia Ricoveri riuniti di Reggio Calabria, sono state rivolte da parte di un componente del consiglio di amministrazione della stessa opera pia, a proposito delle carenze e irregolarità nei vari settori di attività:

a) nel campo fondiario e terriero, per la nessuna cura dell'incremento del reddito e per lo scadimento di esso che compromette interessi dell'ente e quelli degli stessi lavoratori coloni;

b) nel settore economico-finanziario, che denuncia forte *deficit* e ciò malgrado il consiglio non viene messo al corrente e, anzi, attraverso le delibere di urgenza quest'ultimo viene esautorato delle sue competenze;

c) in materia di forniture, lavori e contratti, non vengono rispettate le norme relative alle gare pubbliche e si ricorre sempre alle licitazioni private;

d) nello specifico campo dell'assistenza ai ricoverati, là dove si lamenta insufficienza dello stesso vitto e inadeguatezza delle cure igieniche;

e) nei rapporti con il personale e nel funzionamento dei servizi, la situazione denuncia burocratismo e inefficienza, per cui esiste malcontento all'interno e discredito all'esterno dell'istituto;

2) se ritenga opportuno svolgere indagini intesa a verificare la fondatezza dei rilievi e a prendere le misure necessarie allo scopo di rendere efficiente e funzionale l'opera pia, nell'interesse della pubblica assistenza.

(25713)

RISPOSTA. — L'opera pia Ricoveri riuniti di Reggio Calabria è proprietaria di un notevole patrimonio immobiliare, costituito da fabbricati e fondi rustici.

Fra i fabbricati, il più importante è quello nel quale ha sede l'Istituto ortopedico per il mezzogiorno d'Italia, ceduto in fitto alla società GIOMI, con sede in Roma, nonché un edificio posto nella zona panoramica lun-

gomare, adibito ad albergo e concesso in fitto alla società SAGAM. Per entrambi i contratti di locazione, sono in corso vertenze tra l'ente e i locatari.

Nel settore terriero, l'opera pia è proprietaria di diversi appezzamenti di terreno - condotti quasi tutti in colonia parziaria - il più importante dei quali è quello coltivato a bergamotto.

Al fine di migliorare la coltura degli aridetti terreni, l'ente ha progettato, tra l'altro, l'esecuzione di sostanziali lavori - già ammessi al contributo della Cassa per il mezzogiorno - per aumentare la portata dell'acqua e modificare radicalmente il sistema di irrigazione, mediante l'installazione di un impianto di tubazione.

* Circa la situazione economico-finanziaria dell'ente si fa presente che, al fine di eliminarne il disavanzo finanziario, è stata già deliberata l'assunzione di un congruo mutuo con un istituto di credito.

Il consiglio di amministrazione viene puntualmente tenuto al corrente della situazione economica dell'ente tanto che, nel periodo dal 15 dicembre 1966 al 14 dicembre 1967, lo stesso consesso ha tenuto 26 sedute.

Le deliberazioni adottate dal presidente, nei casi di urgenza, riguardano adempimenti di modesta entità, previsti dall'articolo 17 del regolamento del personale dell'ente, e vengono regolarmente sottoposte alla ratifica del consiglio.

Per le forniture del vitto per i ricoverati, l'opera pia procede agli acquisti - provvisoriamente - a mezzo di trattativa (e non di licitazione) privata presso gli abituali fornitori, i quali praticano i prezzi dei generi all'ingrosso e non pretendono interessi sui notevoli crediti che vantano verso lo stesso ente per acquisti di generi effettuati in passato.

Il vitto somministrato ai ricoverati, da una ispezione eseguita, è risultato conforme, per quantità e qualità, alla tabella dietetica - recentemente migliorata - approvata dall'organo tutorio.

Le cure igieniche ai ricoverati sono abbastanza soddisfacenti. Di recente, l'opera pia ha migliorato l'attrezzatura igienica, installando una nuova cucina e la lavanderia.

Al personale, col quale l'amministrazione mantiene un comportamento garbato, è stato concesso, poco tempo fa, il conglobamento del trattamento economico e la integrazione della 13ª mensilità degli anni 1963 e 1964.

La prefettura, comunque, segue con cura la situazione ed il funzionamento dei Ricoveri riuniti al fine di accelerare, nei limiti consentiti, la risoluzione dei problemi amministrativi e finanziari dell'ente ancora sospesi.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

FIUMANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che la gran parte degli utenti televisivi delle popolose frazioni Ceramida e Pellegrina del comune di Bagnara Calabra (Reggio Calabria), malgrado da anni paghino i relativi canoni di utenza, in realtà non usufruiscono delle ricezioni televisive perché le frazioni trovansi in zona d'ombra e in quanto del ripetitore costruito due anni fa in contrada Nastari, ne hanno potuto usufruire quasi solamente gli utenti del centro cittadino del comune;

b) se ritenga pertanto opportuno sollecitare la costruzione di un ripetitore in zona idonea per permettere la ricezione dei programmi televisivi a tutti i teleutenti delle due frazioni, tenendo anche in conto che costoro minacciano di astenersi dal corrispondere il canone per un servizio di cui non hanno potuto finora usufruire. (25854)

RISPOSTA. — Le frazioni di Ceramida e Pellegrina sono servite per circa l'80 per cento o l'85 per cento dal ripetitore di Scilla, per il programma nazionale, e da quello di Messina, per il secondo programma TV.

Gli attuali piani di lavoro interessano i comuni che ancora risultano completamente esclusi dal servizio TV. Comunque, nel quadro dei futuri sviluppi del servizio saranno tenute nella dovuta considerazione anche le esigenze delle frazioni suddette.

In merito all'accento relativo al canone di abbonamento che gli utenti locali versano benché non fruiscano di un regolare servizio, si fa presente che, a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, numero 246, il canone è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi riceventi, indipendentemente dalla quantità e dalla qualità dei programmi che si riesce a captare.

L'abbonato che non intende o non può, per qualsiasi ragione, continuare ad usufruire del servizio deve dare disdetta dell'abbonamento, per il servizio radiofonico all'ufficio del registro presso il quale è iscritto; per la televisione all'URAR reparto TV, via Luisa del Carretto, 58, Torino.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga di sollecitare l'INAM per l'aumento dell'organico del personale della sezione territoriale di Vibo Valentia (Catanzaro), per far fronte alle esigenze dell'imponente numero di assistiti di quella sezione, il cui personale in atto è numericamente insufficiente. (24677)

RISPOSTA. — La direzione generale dello INAM ha fatto presente che l'attribuzione di personale alle singole sezioni territoriali dipendenti è stata a suo tempo effettuata, sulla base di criteri uniformi per tutto il territorio nazionale, tenuto conto delle esigenze funzionali di ciascun presidio.

La stessa direzione ha in particolare aggiunto che la limitata disponibilità di personale non consente di procedere, almeno per il momento, all'attribuzione di ulteriori unità impiegate alla sezione territoriale di Vibo Valentia presso la quale prestano servizio complessivamente 9 unità lavorative (un capo sezione ed 8 impiegati).

Il Ministro: BOSCO.

FRANCHI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere quali ostacoli ancora si oppongano alla ormai indispensabile istituzione di una stazione di carabinieri nel territorio del comune di Brugnera (Udine) diventato centro di importanti attività economiche e di intensi traffici. (25840)

RISPOSTA. — La competente stazione dei carabinieri di Sacile — distante dal comune di Brugnera circa chilometri 10 di strada asfaltata e pianeggiante — è in grado di soddisfare alle esigenze di ordine e sicurezza pubblica della popolazione di Brugnera con il personale e i mezzi di cui dispone, e con l'ausilio dei reparti speciali dell'omonimo comando di tenenza.

Pertanto, e tenuto conto altresì che imprescindibili ragioni di organico non consentono di creare nuovi comandi, non si ravvisa l'opportunità di istituire in Brugnera un presidio fisso dell'arma.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: CECCHERINI.

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se, in accoglimento delle legittime richieste presentate dalle organizzazioni sindacali, intendano indur-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

re l'ENEL a rinviare a giugno il trasferimento del centro di progettazione e costruzione termico ed idraulico da Venezia a Roma. La richiesta è motivata dal fatto che i lavoratori interessati non sono stati in alcun modo finora resi partecipi del suddetto trasferimento, che i loro figli frequentano già da alcuni mesi le scuole a Venezia, che, infine, nel periodo invernale, si appalesa particolarmente gravoso il trasferimento stesso anche, fra l'altro, per la difficoltà di reperire le nuove abitazioni.

Ritiene l'interrogante che una soluzione umana e democratica debba pur trovarsi in considerazione anche del fatto che la nazionalizzazione, oltre che per gli aspetti economici, è stata attuata al fine di realizzare nuovi rapporti sociali nell'ente. (24879)

RISPOSTA. — Il trasferimento da Venezia a Roma del Centro di progettazione e costruzione termica (e non del Centro idraulico) interessa 64 unità (su 174 complessivamente occupate), tutte con qualifica impiegatizia.

Il problema, in conformità alle vigenti norme contrattuali, è in corso di discussione tra l'ENEL e le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Risulta che, allo scopo di eliminare ogni eventuale danno derivante ai figli dei dipendenti dal cambiamento di scuola nel corso dell'anno scolastico, la direzione aziendale ha previsto un periodo di trasferta della durata di 3 mesi per il personale senza prole e di 6 mesi per il personale con figli in età scolastica.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: ANDREOTTI.

GENNAI TONIETTI ERISIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti vogliono adottare per far fronte alla grave crisi che si è verificata a causa della chiusura del cotonificio Valle Ticino che ha posto in stato di licenziamento circa mille dipendenti nel solo territorio dei comuni di Vittuone e di Arluno (Milano).

Si fa rilevare che la gravità della situazione è data inoltre dal mancato pagamento alle maestranze della indennità di licenziamento ed alla non regolare corresponsione dei contributi assicurativi.

Si chiede perciò che, in caso di rilevamento dell'azienda da parte di privati, si riconosca ai crediti dei lavoratori il privilegio e la

priorità sullo stesso credito del fondo speciale che nel 1965 finanziò l'azienda per nuovi investimenti industriali. (24938)

RISPOSTA. — Risulta che la posizione debitoria del cotonificio Valle Ticino ammonta a circa 810 milioni di lire per competenze nei confronti del personale licenziato ed a circa 250 milioni di lire nei confronti degli istituti assicuratori per contributi arretrati relativi al periodo gennaio-agosto 1967.

Il patrimonio aziendale, il quale ammonterebbe, secondo una stima approssimativa fatta dalla società, a lire 3 miliardi per gli stabilimenti e a lire 1 miliardo e mezzo per i terreni, è gravato da ipoteca a favore dell'IMI per 1 miliardo e 700 milioni.

Il cotonificio è stato ammesso il 12 ottobre 1967 alla procedura di concordato preventivo; risulta che l'INPS ha iniziato azione per il recupero dei contributi assicurativi ad esso dovuti.

Questo Ministero ha impartito istruzioni ai competenti uffici di collocamento affinché, nei limiti consentiti, venga facilitata la rioccupazione delle maestranze licenziate presso altre aziende della zona.

Circa l'ultimo punto dell'interrogazione si fa presente che l'ordine dei privilegi è stabilito dalla legge in base alla qualità ed alla natura del credito e che, pertanto, non rientra nella discrezionalità di alcuna amministrazione stabilire la priorità di una garanzia rispetto ad altra.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: BOSCO.

GIORGI, SPALLONE, ILLUMINATI E DI MAURO ADO GUIDO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza della incivile speculazione ordita a danno della squadra nazionale di pallavolo dell'Unione Sovietica dal giornale romano *Il Messaggero* il quale, nel commentare gli incontri del trofeo di pallavolo « Città de L'Aquila », il 13 agosto riportava una falsa notizia sul comportamento degli atleti dell'URSS nel loro periodo di soggiorno a L'Aquila.

Gli interroganti di fronte al disagio delle autorità che vedono offuscata la tradizione di ospitalità e di civismo dell'Abruzzo, al turbamento dell'opinione pubblica ed alle recise smentite degli organizzatori del torneo che, occorre dirlo, si sono già fatti portavoce presso l'ambasciata dell'URSS dell'unanime

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

rammarico per l'incidente, chiedono ai ministri se ritengano di dover prendere le misure atte a ristabilire la verità ed a impedire che speculazioni del genere abbiano a ripetersi nel futuro. (23599)

RISPOSTA. — Le notizie di stampa apparse sul *Messaggero* del 13 agosto 1967, cui si riferiscono gli interroganti, sono state pubblicate solo nella edizione locale del predetto quotidiano, nella cronaca de L'Aquila.

Al riguardo, il Comitato olimpico nazionale italiano ha, per altro, reso noto che il comportamento degli atleti sovietici partecipanti al torneo di pallavolo svoltosi a L'Aquila nello scorso agosto è stato assolutamente ineccepibile nell'ambito sportivo.

Secondo quanto risulta da indagini esperite dalla locale questura, circa il comportamento degli stessi atleti fuori dalle località ove ha avuto svolgimento il torneo, è semplicemente accaduto, alle ore 18 del giorno 11 agosto 1967, presso l'albergo che ospitava la comitiva sovietica, che una anziana cliente, disturbata dai passi dei giocatori che uscivano per andare ad allenarsi, si è affacciata sulla soglia della propria stanza pronunciando frasi sconvenienti verso gli atleti che non replicavano, non comprendendo, oltretutto, le frasi loro rivolte.

Si precisa che tutto il personale dell'albergo è concorde nell'affermare la irreprensibile condotta degli atleti dell'URSS durante la loro permanenza in albergo.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: CORONA.

GOLINELLI E VIANELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, premesso che:

a) otto mesi fa il consiglio di amministrazione dell'ENEL decise di attuare una ristrutturazione tecnica di alcuni servizi riguardanti principalmente i centri di progettazione e costruzione termici ed idraulici;

b) da allora ad oggi i funzionari preposti hanno operato nella più assoluta segretezza e l'ENEL di fatto ha rifiutato ogni contributo e suggerimento che provenisse dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

c) solo recentemente i dipendenti interessati di Venezia hanno avuto comunicazione delle decisioni prese e ricevuto l'ordine di trasferimento, che può essere definito coatto e che per le sue caratteristiche va al di là delle stesse norme contrattuali;

d) le decisioni dell'ENEL hanno provocato l'opposizione e l'indignazione dei lavoratori e programmi di lotta di tutte le organizzazioni sindacali di categoria al fine di tutelare i diritti e le aspirazioni dei lavoratori e contro una azione assolutistica con la quale si relegano i dipendenti ai margini della vita aziendale; se intendano intervenire perché l'ENEL soprasseda dalle decisioni prese per assicurare un esame preventivo della situazione e una soluzione concordata con i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali. (24769)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 24879, del deputato Gagliardi, pubblicata a pag. 11400).

GORRERI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti interventi intendano adottare per sollecitare l'erogazione delle provvidenze previste dalla legge n. 625 per l'assegno vitalizio agli invalidi civili ed intervenire per snellire la lentezza delle commissioni mediche provinciali e regionali, in particolare nell'Emilia Romagna per il riconoscimento degli invalidi civili. (23309)

RISPOSTA. — Come è noto, a favore dei mutilati ed invalidi civili, a seguito di accertamento effettuato dalle apposite commissioni provinciali sanitarie in merito alla loro inabilità al lavoro, viene concesso l'assegno mensile di lire 8.000, di cui alla legge 6 agosto 1966, n. 625.

La liquidazione degli assegni in questione avviene sempre con la massima sollecitudine e, sulla base dei dati statistici in possesso del Ministero dell'interno, risulta che al 30 settembre scorso i CPABP avevano già concesso ad invalidi civili circa 12.000 assegni mensili.

Per la materiale liquidazione degli assegni in parola, il predetto dicastero ha fatto sapere che essi vengono pagati con i fondi appositamente stanziati, in base alla legge 6 agosto 1966, n. 625, nello stato di previsione della spesa del Ministero stesso, ammontanti rispettivamente, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 alla somma annua di lire 3.000 milioni.

I 3 miliardi relativi all'esercizio finanziario 1966 sono stati interamente accreditati alle prefetture, mentre altre lire 243.000.000 sono state assegnate sui fondi relativi all'esercizio in corso.

Tali somme sono da ritenersi sufficienti per gli assegni già concessi e per quelli di prossima maturazione.

Tuttavia le richieste di riconoscimento di invalidità sono numerose e le varie commissioni operanti, pur tenendo in genere diverse sedute settimanali, sono costrette a procedere a complessi accertamenti per il riconoscimento in parola.

Comunque si assicura l'interrogante che questo Ministero farà tutto il possibile affinché siano sottoposti a visita il maggior numero di richiedenti, ovviandosi in tal modo agli inconvenienti lamentati.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

GUIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga necessario e urgente intervenire perché sia garantito il pagamento degli arretrati degli stipendi agli istruttori dell'ENFAP di Amelia (Terni), considerato che la corresponsione degli emolumenti arretrati è stata sospesa dall'ENFAP centrale a seguito di un illecito penale commesso dal direttore dell'organizzazione locale. (22920)

RISPOSTA. — L'ENFAP di Amelia ha provveduto al pagamento di quanto dovuto al personale istruttore come risulta dalle quietanze rilasciate dagli interessati in data 2 dicembre 1967.

Il Ministro: Bosco.

GUIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga urgente dare definitiva soluzione al problema della perequazione delle pensioni dei vecchi pensionati autofilotravvieri. Considerato che ormai si impone l'accoglimento delle richieste per una giusta ed equa perequazione, aggranciando le vecchie alle nuove pensioni, l'interrogante chiede di conoscere quando il ministro intenda dare attuazione alle giuste e fondate istanze di vecchi e benemeriti lavoratori, ai quali da tempo sono state date assicurazioni, di cui, penosamente ad oggi si attende il compimento. (23964)

RISPOSTA. — Si è incaricata a suo tempo un'apposita commissione tecnica di esaminare il problema della perequazione delle pensioni degli autoferrotravvieri ed ha conseguentemente predisposto uno schema di disegno di legge che sarà sottoposto al parere delle organizzazioni sindacali di categoria, non appena sarà pervenuto, sullo schema stesso, l'assenso delle altre amministrazioni interessate.

Il Ministro: Bosco.

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato che il presidente dell'ECA di Piedimonte d'Alife (Caserta), avvocato Giuseppe D'Ermò, al di fuori del comitato e senza alcun controllo, distribuisce personali biglietti da visita costituenti buoni-viveri; che tali biglietti vengono dati non sulla base dello stato di bisogno, ma a seconda delle opinioni politiche o del grado di fiducia e di impegni che gli elettori assumono nei suoi confronti e per sapere quali interventi intenda operare per stroncare tale illecita ed indegna attività. (25868)

RISPOSTA. — Il presidente dell'ECA di Piedimonte d'Alife ha effettivamente consegnato dei biglietti per il ritiro di buoni-viveri o di piccoli sussidi, ma i casi in cui ciò si è verificato riguardavano situazioni di effettivo bisogno, senza alcuna discriminazione di natura politica.

Lo stesso presidente è stato, per altro, formalmente invitato dalla prefettura ad attenersi scrupolosamente, per l'avvenire, alle disposizioni vigenti per la erogazione dei fondi ECA.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

LANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se - in considerazione della crisi che travaglia il settore artigiano e in accoglimento, anche, dei voti ripetutamente espressi dalle commissioni provinciali per l'artigianato - ritenga di esonerare le aziende artigiane dall'obbligo del pagamento delle tariffe per la verifica degli impianti di messa a terra, disponendo - nell'attesa dell'auspicata esenzione - la sospensione del pagamento delle tariffe (inerenti, come è noto, un servizio che in passato veniva svolto gratuitamente dagli ispettorati del lavoro) da parte delle aziende interessate. (22528)

RISPOSTA. — Le tariffe per le verifiche effettuate dall'ENPI presso le aziende artigiane sono state deliberate, ai sensi del decreto ministeriale 22 febbraio 1965, dal consiglio di amministrazione dell'ente, in data 8 ottobre 1965, sentite le organizzazioni sindacali interessate.

Attualmente risulta che l'ENPI, in conformità a quanto previsto dalla citata delibera dell'8 ottobre 1965, ha iniziato la procedura di revisione delle tariffe in parola, mediante una nuova determinazione dei costi

delle verifiche e previa consultazione delle organizzazioni sindacali interessate.

La ristrutturazione delle tariffe in parola sarà quanto prima sottoposta all'esame degli organi amministrativi dell'ente per le relative determinazioni.

Il Ministro: Bosco.

LANDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'incresciosa situazione che si è venuta a determinare presso la centrale termoelettrica di Vallegrande (La Spezia), a seguito della apertura della nuova mensa aziendale.

Nella giornata del 20 novembre i dipendenti della centrale hanno attuato uno sciopero della fame contro l'assurda disposizione secondo cui l'accesso alla mensa sarebbe consentito al solo personale della produzione (dipendente dal compartimento ENEL di Milano) e vietato al personale della « distribuzione » (dipendente invece dal compartimento ENEL di Torino).

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare perché tale inconcepibile discriminazione venga a cessare, con l'attuazione di un eguale trattamento nei confronti di lavoratori che, pur appartenendo a settori e compartimenti diversi, sono pur dipendenti della stessa azienda ed operano nella stessa provincia. (25026)

(La risposta è identica a quella data all'interrogante n. 25151, del deputato Fasoli, pubblicata a pag. 11398).

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritengano doveroso estendere anche ai dipendenti statali le provvidenze già riconosciute per i dipendenti dell'industria e commercio, le quali riconoscono ai fini contributivi assistenziali e sociali i figli adottati.

Lo Stato sinora ha respinto tale riconoscimento con il pretesto che l'affidamento è considerato atto temporaneo e che si dovrebbe attendere l'affiliazione. Ciò, oltre a imporre gravi oneri finanziari a molti genitori dipendenti statali, crea una discriminazione fra i cittadini tanto più intollerabile dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'adozione speciale che parifica a tutti gli effetti i minori adottati ai figli legittimi. (24026)

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, sono considerati a carico del personale statale, ai fini dell'attribuzione delle quote di aggiunta di famiglia, anche i figli adottivi e gli affiliati i quali, pertanto, beneficiano, alla stregua dei figli legittimi, dell'assistenza sanitaria, oltre che delle quote suindicate.

Detti benefici non sono invece previsti dalle disposizioni vigenti per il periodo di affidamento dei minori, trattandosi di situazioni provvisorie, non facilmente accertabili da parte degli uffici ai fini della concessione dei benefici medesimi.

Comunque, questo Ministero ritiene che la possibilità di un'eventuale modifica di detta disciplina potrà essere esaminata in sede di riassetto dei trattamenti economici del personale statale, nei limiti consentiti dal noto piano di finanziamento del riassetto stesso.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: AGRIMI.

LONGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di intervenire in favore di numerose famiglie di impiegati statali, di appartenenti alle forze armate, di operai, affittuari di appartamenti di proprietà della cassa integrazione pensioni dell'INGIC, i quali hanno ricevuto dall'amministrazione lettera con la quale si minaccia lo sfratto con l'inizio dell'anno 1968 se non aderiranno ad una richiesta di aumento del canone di affitto, aumento che va da un minimo del 25 per cento sino al 35 per cento, richiamando i dirigenti della predetta cassa ad uniformare la propria condotta a criteri di amministrazione che tengano conto della più volte affermata azione calmieratrice nel mercato dei fitti degli enti previdenziali, proprietari di immobili.

L'interrogante si permette far presente che l'esosità dell'aumento richiesto ai lavoratori, che non hanno visto di certo aumentare in egual misura il reddito ed il minacciato sfratto, in caso di non adesione a tale richiesta di aumento, consigliano un intervento presso gli amministratori della cassa perché recedano da tali odiosi atteggiamenti. (25056)

(La risposta è identica a quella data all'interrogazione n. 25124, del deputato Di Leo, pubblicata a pag. 11396).

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se risponda a verità che la società Mobil-Oil avrebbe deciso di trasferirsi da Genova a Roma, pur avendo dichiarato — ancora recentemente e in forma solenne — che non aveva intenzione né interesse ad un siffatto trasferimento.

Se ritengano in ogni caso di intervenire tempestivamente per evitare il pericolo di questo nuovo esodo da parte di una società che ha vissuto e prosperato a Genova, e che, se realizzato, colpirebbe ulteriormente, e senza alcun motivo, l'economia di questa città già duramente colpita dalla chiusura e dal trasferimento di numerose altre aziende, specie verso il Mezzogiorno. (25658)

(La risposta è identica a quella data all'interrogazione n. 25831, del deputato Cruciani, pubblicata a pag. 11394).

MARRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga di adottare finalmente severi provvedimenti nei confronti delle società petrolchimiche di Porto Torres (Sassari) dopo il grave incidente sul lavoro di lunedì 24 luglio 1967 che ha causato la morte di un operaio e il grave ferimento di un altro, aggiungendosi questi fatti agli altri numerosi incidenti gravi, e talvolta mortali, già segnalati in precedenti interrogazioni, in conseguenza delle quali il ministro aveva dato ampie assicurazioni in ordine a una sua maggiore vigilanza da parte degli organi competenti. (23461)

RISPOSTA. — Sull'infortunio di cui si fa cenno deve ancora pronunciarsi l'autorità giudiziaria alla quale il competente ispettorato del lavoro di Sassari ha inviato apposito rapporto. In particolare, dagli accertamenti esperiti dal predetto organo ispettivo, è risultato che le aziende del gruppo petrolchimico di Porto Torres osservano sostanzialmente le norme per la prevenzione degli infortuni e che l'assegnazione del personale ai singoli reparti viene effettuata dopo la frequenza da parte degli interessati di apposito corso di addestramento antinfortunistico.

È inoltre emerso che il complesso industriale di che trattasi dispone di servizio antincendio, di infermeria e di autoambulanza con attrezzatura di pronto intervento. Ogni operaio è dotato inoltre dei necessari mezzi individuali di protezione in relazione al lavoro

svolto (tute antiacido, tute antisolventi, visiere protettive, guanti di cuoio e antiacido).

Risulta che è stato istituito e che si riunisce regolarmente il comitato di prevenzione infortuni, previsto dal contratto collettivo di lavoro, e che tecnici specializzati tengono periodiche lezioni agli operai dei vari reparti al fine di evidenziare, tra l'altro, le cause più frequenti di infortunio e gli accorgimenti diretti ad evitare gli infortuni stessi.

Dai dati relativi agli infortuni occorsi in tutto il periodo di attività del complesso in parola, si deduce che l'incidenza degli infortuni, inizialmente marcata a causa dei più elevati rischi connessi alla costruzione degli stabilimenti, si è sensibilmente ridotta negli anni successivi in conseguenza anche dell'assidua vigilanza del competente ispettorato del lavoro.

Il Ministro: BOSCO.

MICELI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulle responsabilità da attribuire al corpo dei vigili del fuoco per la tragica fine di un giovanissimo ingegnere minerario assistente universitario e di un operaio trentacinquenne padre di quattro figli nelle terme di Caronte, nel comune di Sambiasi (Catanzaro).

La mattina del 15 novembre 1967, verso le ore 10, l'ingegnere Maurizio Grandinetti, proveniente da Roma, nella sua qualità di consulente tecnico della ditta proprietari e conduttrice dello stabilimento idrotermale sulfureo di Caronte, insieme all'operaio Leo Dante, penetravano in una grotta lunga una sessantina di metri, dalla quale sgorgavano le sorgenti termali al fine di verificarne lo stato e di predisporre gli interventi necessari per stabilizzarne e migliorarne il deflusso. I due erano seguiti a discreta distanza da un geometra nipote del proprietario delle terme. Ad un certo punto quest'ultimo vedeva cadere l'ingegnere e l'operaio che lo precedevano e percepiva la presenza di notevoli esalazioni di gas solforici. Uscito di corsa il geometra gettava l'allarme per l'accaduto invocando aiuti. Veniva subito avvertito un distaccamento dei vigili del fuoco del comune di Nicastro, che aveva sede stabile ad un chilometro di distanza dalle terme di Caronte.

I vigili, accorsi immediatamente, tentavano di entrare nella grotta per soccorrere i due caduti. Dopo oltre un'ora di tentativi, inutili perché non disponevano di maschere, i vigili rinunziavano al proposito di penetrare nella grotta e telefonavano ai vigili di Catanzaro sollecitandoli ad intervenire. I vigili di Catan-

zaro, città distante oltre 40 chilometri dalle terme, sopraggiungevano e dopo circa un'ora penetrati con le maschere nella grotta ne traevano fuori i corpi ormai esaminati vittime delle esalazioni dei gas sulfurei.

In tale situazione l'interrogante chiede:

1) erano i vigili di Nicastro muniti di maschere; ed allora perché, avuto l'allarme, non le hanno portate con sé o non sono tornati a prenderle alla loro sede situata ad appena un chilometro di distanza dal luogo del disastro ?;

2) non erano i vigili di Nicastro dotati di maschere, ed allora chi è il responsabile di un inammissibile assurdo quale è quello di mantenere un distacco di vigili privi degli strumenti principali di ogni loro intervento di emergenza; le maschere ?;

3) i vigili di Nicastro sapendo di non disporre di maschere e resisi subito conto che in tale situazione era loro impossibile prestare alcun aiuto, perché hanno indugiato in inutili tentativi e non hanno subito chiamato i vigili di Catanzaro, i quali se avvertiti in tempo avrebbero certamente potuto salvare le vittime ?

L'interrogante, ritenendo che qualunque risposta a tali interrogativi non potrà non configurare ed identificare precise responsabilità individuali o direzionali del corpo dei vigili del fuoco, chiede al ministro se intenda intervenire d'urgenza per far accertare la natura di tale responsabilità e ciò per rendere giustizia alle famiglie dei caduti rimaste colpite profondamente negli affetti più cari e prive di valido sostegno. (25859)

RISPOSTA. — Il 15 gennaio 1968 - giorno dell'incidente - nelle terme di Caronte del comune di Sambiasè mancava l'energia elettrica, con la conseguenza che il ventilatore di aria fredda, installato nella galleria delle stesse terme con apposito collettore, non funzionava: il che avrebbe dovuto scongiurare chiunque dall'addentrarsi nel *tunnel*.

L'ingegner Maurizio Grandinetti ed il minatore Leo Dante, sebbene avvertiti del pericolo, penetrarono nella galleria, seguiti a distanza da altre due persone che, colte poco dopo da sintomi di asfissia, si precipitarono fuori a chiedere aiuto.

Alle ore 10,40 venivano avvertiti per telefono i vigili del fuoco di Nicastro che, 10 minuti dopo, giungevano sul posto. Si precisa che, al momento stesso della partenza della squadra del distacco di Nicastro per il luogo dell'intervento, ne veniva data comuni-

cazione telefonica alla caserma dei vigili del fuoco di Catanzaro, da cui partivano immediatamente una squadra di sei vigili con il « carro crolli » ed il comandante provinciale.

Sia i vigili di Nicastro sia quelli di Catanzaro erano muniti di autoprotettori a ciclo chiuso e di maschere filtro. Gli uni e le altre furono ripetutamente e tempestivamente impiegati nell'opera di soccorso, resa estremamente difficoltosa e, quindi, vana da un insieme di insuperabili ostacoli ambientali (temperatura molto elevata della galleria, fittissimi ed impenetrabili vapori che hanno costretto i soccorritori ad operare nel buio più assoluto, tortuosità e ristrettezza del *tunnel* ecc.).

Nessun addebito, quindi, può esser mosso ai soccorritori, meritevoli, al contrario, di elogio per aver tentato con ogni mezzo il salvataggio dei due infortunati, con grave pericolo per la loro stessa vita.

Il Sottosegretario di Stato: AMADEI.

MONTANTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponda a verità il fatto che è in corso la stipulazione a favore della società per azioni Marina di Venezia della concessione trentennale di tutta la spiaggia di Punta Sabbioni in territorio di Venezia, per una estensione di ettari 150 al canone di lire 2 al metro quadrato e con relativo abbuono di un debito maturato di 600 milioni, ignorando la richiesta avanzata dal comune di Venezia, dal quale, fra l'altro, per una piccola concessione di spiaggia in una zona meno importante, il Ministero della marina mercantile pretenderebbe un canone di lire 50 al metro quadrato. (24713)

RISPOSTA. — La società Marina di Venezia ottenne fin dal 21 maggio 1958, con atto di sottomissione rilasciatole ai sensi dell'articolo 38 del codice navale, l'immediata occupazione e l'uso di una vasta zona demaniale marittima (fronte a mare metri lineari 2.850 circa) sul litorale del Cavallino (Venezia), allo scopo di attuarvi un vasto ed oneroso programma di valorizzazione turistico-balneare della spiaggia.

L'atto formale di concessione, per la durata di 40 anni, non è stato finora ancora stipulato, essendo stato soltanto di recente determinato, ai sensi della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, il canone.

La misura di quest'ultimo, fissata di concerto dal Ministero della marina mercantile con quello delle finanze, ai sensi dell'articolo 2 della predetta legge, ammonterà a lire

13.413.652 annue, a decorrere dalla data di approvazione dello stipulando atto formale.

Per i periodi precedenti sono state stabilite invece le seguenti misure annue:

1) dal 21 maggio 1958 al 31 gennaio 1962 (prima cioè dell'entrata in vigore della citata legge) lire 6.346.464 per una superficie complessiva di metri quadrati 1.265.250;

2) dal 1° febbraio 1962 fino alla data di approvazione dell'atto formale, lire 10.975.652, per una superficie complessiva di metri quadrati 1.512.010 (essendosi verificato, in questi ultimi anni, un notevole ripascimento di arenile), nell'intesa però che ove la società realizzi prima della data dell'approvazione di cui sopra le nuove costruzioni da essa progettate su di una superficie di metri quadrati 53 mila (inclusa nella maggior superficie totale di metri quadrati 1.512.010), il canone sarà aumentato a lire 50 a metro quadrato a decorrere dalla data d'inizio delle costruzioni stesse per tutta o parte della superficie, a seconda delle costruzioni in essa effettuate. Verificandosi l'ipotesi di utilizzazione intensiva di tutti i metri quadrati 53 mila, nel senso suindicato, il canone sarà uguale a quello di lire 13.413.652, che in ogni caso dovrà essere stabilito nello stipulando atto formale.

Detti canoni sono stati concordati dai due suddetti Ministeri in ragione di lire 16 e lire 4 al metro quadrato e per anno per il periodo anteriore al 31 gennaio 1962, rispettivamente, il primo per le aree utilizzate in esclusiva ed il secondo per le zone accessibili liberamente anche al pubblico.

Dal 1° febbraio 1962 in poi, ferma restando la misura di lire 4 a metro quadrato per le zone accessibili liberamente anche per il pubblico e fino a quando permane tale destinazione, il canone di lire 16 a metro quadrato è stato aumentato a lire 50.

I suddetti ministeri non hanno mai apporato riduzioni di sorta, ma vi fu soltanto una proposta della intendenza di finanza di Venezia (proposta, non determinazione, perché ai sensi dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961 n. 1501, la decisione in materia di canoni spetta, si ripete, a questo Ministero, di concerto con quello delle finanze) nel senso di stabilire in lire 50 a metro quadrato e per anno il canone dell'intera superficie data in concessione alla società.

Le ragioni per cui i due ministeri si sono orientati a stabilire un canone di lire 4 a metro quadrato (inferiore al minimo normale di lire 50) per la maggior parte della superficie

occupata dalla società Marina di Venezia sono le seguenti:

a) la società si è apprestata a sostenere delle rilevanti spese, che aumenteranno sempre più con la graduale attuazione del divisato programma di investimenti per circa 20 miliardi di lire, nell'intento di realizzare infrastrutture varie, che a stretto rigore, dovrebbero per contro far carico al comune di Venezia (acqua, luce, strade, fognature etc.);

b) non pochi appezzamenti del terreno occupato saranno destinati a verde pubblico ed a strade pubbliche, con notevole beneficio, quindi, delle masse turistiche e della popolazione, che avranno modo, comunque, di accedere liberamente alla zona;

c) non può disconoscersi come il tratto arenilico in discorso, per quanto notevolmente esteso, mal si presti ad una utilizzazione intensiva, dovendo le erigende costruzioni rispettare limitate altezze e risultare dotate di vasti spazi liberi intorno ad esse;

d) nella conduzione dell'importante complesso turistico-balneare è insita la sussistenza dell'interesse pubblico, in specie di quello marittimo, collegato com'è, quest'ultimo, con l'incremento del turismo, costituente voce importante del bilancio nazionale in dipendenza dell'afflusso di valuta pregiata che essa è capace di comportare;

e) si deve incoraggiare l'iniziativa privata, dal momento che questa può e deve realizzarsi in concomitanza con i paralleli interessi erariali, e ciò ad evitare che, per quanto concerne lo specifico settore, si provochino, come potrebbe accadere per la società Marina di Venezia, fughe di capitali all'estero, specie verso il territorio della Jugoslavia, che starebbe per instaurare un regime seriamente concorrenziale in caso di concessioni marittime;

f) si è ravvisata l'opportunità di concordare una misura di canone che, mentre assicuri la ragionevole convenienza per l'erario, risulti effettivamente equa con riguardo alla multiforme attività che la Società intende svolgere sull'area occupata;

g) infine, ai risultati di cui sopra è cenno, le due amministrazioni interessate sono pervenute non senza aver prima operato un opportuno raffronto con le analoghe concessioni, in corso di perfezionamento, riguardanti le società Nuove Lido di Sottomarina e Sottomarina di Chioggia e Vittorio Vianello sullo stesso litorale del Cavallino.

Si deve precisare che il comune di Venezia dispone di 4 concessioni demaniali marittime

al Lido di Venezia: la prima in zona San Nicolò con fronte a mare di metri lineari 280 ed una superficie di metri quadrati 47.600; la seconda in zona lido Centro con fronte a mare di metri lineari 685 ed una superficie di metri quadrati 93.797; la terza in zona San Nicolò con fronte a mare di metri lineari 500 ed una superficie di metri quadrati 161.530; la quarta in località Alberoni con un fronte a mare di metri lineari 500, suscettibile di ampliamento fino a metri lineari 1000, ed una superficie di metri quadrati 21.000. Le due ultime aree non sono ancora utilizzate.

Lo stesso comune ha inoltre la disponibilità di altre due aree demaniali marittime a Punta Sabbioni Cavallino, l'una nella zona attigua al poligono di tiro con fronte a mare di metri lineari 400 ed una superficie di metri quadrati 20 mila e l'altra in località Cà Savio con fronte a mare di metri lineari 380 ed una superficie di metri quadrati 135 mila circa, entrambe non ancora utilizzate.

Due delle suddette zone del Lido sono state assegnate al comune di Venezia per la costruzione di bagni popolari a disposizione del pubblico meno abbiente.

Il Ministero è disposto ad esaminare e, se del caso, accogliere eventuali richieste del comune, intese ad ottenere in concessione altri tratti di arenile sul litorale del Cavallino, nei limiti delle attuali disponibilità, per sistemarli ad uso pubblico, sempre che le richieste stesse non siano in contrasto con le direttive di carattere generale adottate dall'amministrazione in materia di utilizzazione di demanio marittimo per scopi turistico-balneari.

Per quanto riguarda la concessione richiesta dal comune di Venezia in località San Nicolò in Lido, al fine di installare un complesso balneare aperto al pubblico uso, l'intendenza di finanza ha proposto il canone di lire 50 a metri quadrati e per anno.

Il Ministero della marina mercantile ha recentemente prospettato a quello delle finanze che, ove non si ritenga, in considerazione delle finalità pubbliche perseguite, fissare un canone meramente ricognitorio, questo deve essere comunque stabilito nella misura meno elevata possibile allo scopo di incoraggiare analoghe iniziative dei comuni tendenti ad attrezzare spiagge libere, con tariffe basse, nell'esclusivo interesse del turismo e della popolazione locale.

Il Ministro: NATALI.

PEZZINO, GIORGI, LIZZERO, SPECIALE, FIUMANÒ, PELLEGRINO, CORGHI, MANENTI, DI VITTORIO BERTI BALDINA

E PIRASTU. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per conoscere:

1) se sia informato del gravissimo gesto compiuto dai funzionari del consolato italiano di Zurigo i quali, dopo avere normalmente concordato un appuntamento con i rappresentanti degli emigrati italiani a Winterthur che intendevano sottoporre al console la delicata e impellente questione dell'assistenza sanitaria per i familiari residenti in Italia, hanno chiesto e ottenuto l'intervento di decine di poliziotti svizzeri per sbarrare le porte del consolato;

2) se concordi con gli interroganti nel giudicare tale gesto provocatorio nei confronti dei lavoratori italiani le cui intenzioni assolutamente pacifiche sono state constatate prima dalla polizia svizzera e poi dal console stesso (che infatti ha avuto con una delegazione un incontro del tutto normale) e vergognoso di fronte all'opinione svizzera la quale ha assai severamente giudicato il gesto del consolato, indice sicuro di cattiva coscienza da parte di chi ha chiaramente mostrato di temere proprio quei lavoratori nei cui confronti, per effetto del suo ufficio, avrebbe il preciso dovere di esercitare la più ampia e sincera azione di tutela;

3) se ritenga ormai incompatibile la presenza nel consolato di Zurigo dei responsabili del grave fatto, che del resto non costituisce se non la più recente manifestazione della inammissibile e faziosa avversione dimostrata da qualche tempo a questa parte dai rappresentanti ufficiali italiani nei confronti delle organizzazioni democratiche dell'emigrazione italiana nella zona di Zurigo;

4) se consideri urgente favorire, in tutte le sedi competenti, la soluzione del problema dell'assistenza medico-farmaceutica per i familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera;

5) se ritenga sia giunto finalmente il momento di favorire le iniziative volte a promuovere la formazione presso i consolati di comitati di tutela dell'emigrazione italiana democraticamente eletti dagli interessati e perciò in grado di assicurare una normale e continuativa collaborazione tra le nostre rappresentanze consolari e i lavoratori italiani emigrati.

(6961, già orale)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il 1° punto dell'interrogazione, è non solo falso ma calunnioso affermare che il nostro consolato generale di Zurigo abbia « chiesto ed ottenuto l'intervento di decine di poliziotti svizzeri per sbarrare le porte del consolato ».

E invece, e soltanto, vero che lunedì 8 gennaio il presidente della colonia libera italiana di Winterthur, signor Giorgio Luglio, ottenne l'immediata adesione del console generale di Zurigo quando gli chiese telefonicamente di essere ricevuto in serata con una delegazione delle colonie libere per presentargli una mozione sulla questione dell'assistenza malattie in favore dei familiari, rimasti in Italia, dei lavoratori italiani in Svizzera.

Di tale preannunciata visita, rientrando nella normale attività consolare, il console generale di Zurigo non aveva alcun motivo di allarmarsi, essendo a perfetta conoscenza e della questione e delle persone e dell'attività della colonia libera di Winterthur. Tuttavia, quando da parte della polizia cantonale svizzera fu preavvertito che da Winterthur sarebbe partita una delegazione particolarmente folta, intenzionata a manifestare davanti al consolato, egli si fece premura di richiamare telefonicamente il signor Luglio: e quando ebbe dal medesimo conferma che non di manifestazione si sarebbe trattato, bensì di una normale visita di contatto e di lavoro, sia pure da parte di una delegazione piuttosto nutrita, fu lo stesso console generale che provvide a rassicurare la polizia cantonale, precisando la sua convinzione che nessuna misura protettiva fosse necessaria. Di fatto, la delegazione di Winterthur e di alcune altre associazioni del basso zurighese (una cinquantina di persone in tutto) giunse all'ora fissata, si radunò sull'androne senza trovare alcuna remora da parte di chicchessia, venne fatta salire al completo ed espose a lungo i suoi argomenti, trovando solo fraterna cortesia e comprensione. Nessuno, neppure lontanamente, lamentò presso il console generale, né in quel momento né dopo, di essere stato trattenuto o inquisito da forze di polizia, né di aver notato alcun apparato di sorveglianza e protezione.

Assolutamente e volutamente inventata, perciò, la notizia apparsa due giorni dopo i fatti sull'*Unità*, alla quale gli interroganti si sono evidentemente e troppo fiduciosamente rifatti.

Su quanto richiesto dagli interroganti sul punto 2° è ovvio che il Governo italiano non può assolutamente concordare, per il semplice fatto che — come si è detto — nessun « gesto provocatorio » è stato compiuto dal nostro consolato nei confronti dei lavoratori italiani. E quanto al gesto « vergognoso di fronte all'opinione pubblica svizzera », esso è stato compiuto non dai funzionari italiani ma da chi ha ritenuto di poter impunemente calunniare

— di fronte all'opinione pubblica svizzera — l'operato del consolato d'Italia, presentandolo come nemico dichiarato dei lavoratori che è chiamato invece a tutelare ed assistere.

Sul punto 3°, il Governo non può non dolersi del fatto che gli interroganti, sulla sola base di informazioni giornalistiche, abbiano creduto di accreditare, nei confronti dei funzionari del consolato di Zurigo (di cui si vorrebbe addirittura la rimozione), l'assurda accusa di una « avversione faziosa ed inammissibile » verso le organizzazioni democratiche dell'emigrazione italiana. È un'accusa ingiusta e ingenerosa: ed a smentirla, oltre alla quotidiana documentabile attività del consolato a tutela e sostegno dei più che 167 mila italiani residenti nella circoscrizione consolare, basterebbe il riconoscimento della stessa *Unità* nel suo non lontano numero del 24 aprile 1967, laddove (pagina 5, ultima colonna), riferendo sul Congresso delle colonie libere a Berna, mentre lamenta che le autorità italiane non si rendono sempre conto della funzione democratica delle organizzazioni italiane all'estero, senza distinzione di tendenze politiche, cita — a titolo di lodevole eccezione — i consolati di Losanna e (vedi caso) di Zurigo!

Ma vi è di più: nonostante la notoria e chiara politicizzazione dei settori dirigenziali di alcune colonie libere e della loro federazione in Svizzera, il consolato generale di Zurigo non ne ha mai ignorato né la presenza né l'attività, come non ha mancato di appoggiare anche concretamente iniziative culturali e di addestramento professionale organizzate da alcuni loro esponenti, od emanati dal loro ambiente. Ed anche sul piano della rappresentatività, la miglior dimostrazione di una equanime considerazione è costituita dal fatto che del comitato consultivo degli italiani all'estero, recentemente costituito ad opera del Ministero degli esteri, è stato chiamato a far parte il Presidente della federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera, signor Giovanni Medri, residente ed operante appunto a Zurigo, al quale è stata conferita nell'occasione un'alta onorificenza della Repubblica italiana. E non si tratta di semplici orpelli, in quanto lo stesso commendatore Medri, nella sua citata veste, ed altri esponenti delle Colonie libere partecipano ai vari comitati consolari funzionanti per la circoscrizione di Zurigo, in cui è pure compresa Winterthur.

A proposito dei quali Comitati, poiché al punto 5° gli interroganti suggeriscono e reclamano la costituzione di « Comitati di tutela dell'emigrazione italiana », si deve

ricordare che l'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, già prevede a tale scopo la costituzione di comitati consolari e che l'attuazione di tali norme è stata, di fatto, largamente anticipata presso il consolato generale di Zurigo, dove infatti già funzionano, non solo un comitato consolare di assistenza, ma altresì cinque comitati specializzati, con larga partecipazione di connazionali qualificati nei vari settori dell'assistenza, delle scuole, dell'addestramento professionale, dell'attività culturale e di quella ricreativa. Quanto alla elezione democratica di tali comitati, la realizzazione pratica di tale postulato si connette al problema (che non è solo organizzativo) della creazione di elenchi elettorali dei residenti all'estero, ai quali tutti ovviamente dovrebbe essere garantito un uguale diritto ed una uguale possibilità di voto. La questione è (anche sotto altri e più impegnativi aspetti) all'esame del comitato consultivo degli italiani all'estero, di cui il Ministero degli esteri sarà ben lieto di accogliere l'autorevole parere.

Ed infine, per quanto riguarda il punto 4°, si comunica agli interroganti che, per il congiunto merito di varie iniziative parlamentari e della volontà politica del Governo, il problema dell'assistenza malattie ai familiari degli emigranti italiani in Svizzera sta avviandosi, quanto meno per il 1968, a soddisfacente soluzione, nell'attesa che possano definirsi, con ulteriore sollievo dei nostri lavoratori, le trattative con la Svizzera per un suo contributo alla spesa del servizio, analogamente a quanto si appresta a fare il Governo italiano. È noto infatti che, nel presentare il bilancio 1968, il Ministero del tesoro ebbe già a stanziare, tra i fondi speciali per il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso, una prima somma di due miliardi e mezzo. Proprio la settimana scorsa il tesoro ha aderito ad elevare tale disponibilità, sempre per il 1968, a tre miliardi e seicento milioni, con i quali sarà possibile all'INAM dimezzare l'importo delle attuali quote mensili a carico dei lavoratori, già attualmente inferiori del 30 per cento al costo reale del servizio. I lavoratori, in altre parole, verranno a pagare meno del 40 per cento del costo reale del servizio. In tal modo e sempreché il Parlamento approvi rapidamente l'apposita legge, gli attuali 30 mila assicurati e 60 mila assistibili potranno diventare rispettivamente 75 mila e 150 mila, con evidente vantaggio della massa dei familiari interessati, con un sacrificio tollerabile per i lavoratori, e senza un onere diversamente eccessivo per lo Stato italiano, nell'attesa - ri-

petesi - che l'acquisizione del contributo svizzero consenta un ulteriore alleggerimento della spesa.

Il Sottosegretario di Stato: OLIVA.

PIGNI E PASSONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga accogliere le richieste avanzate dal personale del lotto circa:

- 1) l'adeguamento dello stato di infermità, attualmente di dodici mesi, delle ferie annuali e del congedo straordinario ai livelli di quelli delle categorie degli statali;
- 2) la regolamentazione relativa al turno provinciale delle reggenze delle ricevitorie del lotto, anche in rapporto al personale trasferito da altra provincia;
- 3) l'adeguamento del trattamento economico generale e l'assunzione in servizio di nuovo personale. (25555)

RISPOSTA. — È in fase di avanzata elaborazione lo schema di un disegno di legge che reca modifiche alla vigente legge sul lotto.

Le questioni cortesemente rappresentate dall'interrogante risultano comprese fra i problemi discussi e fra le proposte conclusive avanzate dall'apposita commissione di studio. Esse troveranno pertanto adeguata disciplina nel provvedimento in corso di predisposizione.

Circa l'assunzione di nuovo personale, si aggiunge che è già stata pubblicata apposita legge recante nuove norme sul reclutamento del personale del lotto, in base alla quale verrà bandito, appena possibile, un concorso per coprire i posti resisi vacanti nel ruolo degli aiuto ricevitori del lotto.

Per quanto riguarda invece l'adeguamento del trattamento economico del personale del lotto al personale statale si fa presente che gli aiuto ricevitori già percepiscono una retribuzione corrispondente a quella della qualifica iniziale della carriera esecutiva statale, mentre per i ricevitori non è attuabile alcun adeguamento per il particolare sistema ad aggio con il quale essi vengono retribuiti.

Per quanto concerne, infine, la disciplina del conferimento delle reggenze, si comunica che ad essa è riferito l'articolo 2 dello schema di disegno di legge cui si è accennato che sancisce il sistema già in atto applicato.

In particolare, in ordine al turno delle reggenze in rapporto al personale trasferito da altra provincia, si può fornire assicurazione all'interrogante che sono già state impartite disposizioni alle intendenze di finanza affinché gli interessati occupino nel nuovo tur-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1968

no il posto che loro compete in base al punteggio acquisito nella provincia di provenienza.

Il Ministro: PRETI.

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni della mancata istituzione della seconda farmacia in Avella (Avellino). (24907)

RISPOSTA. — Come è noto attualmente è previsto nella pianta organica delle farmacie della provincia di Avellino, per il comune di Avella, una sola sede farmaceutica.

Tuttavia è in corso di revisione ordinaria la predetta pianta organica, che prevede appunto l'istituzione di una seconda sede farmaceutica nel comune in parola.

La pratica relativa sarà sottoposta quanto prima al consiglio provinciale di sanità per il prescritto parere.

Il Ministro: MARIOTTI.

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che, a suo tempo, gli eredi De Luca ebbero con delibera (non approvata dagli organi tutori) dal comune di Teggiano (Salerno) una concessione di costruzione nell'ambito del cimitero, il numero dei loculi abusivamente costruiti e venduti a terzi, la somma ricavata e se sia vero che non è stato effettuato alcun versamento nelle casse comunali. (25253)

RISPOSTA. — Negli anni 1928 e 1929 il signor Francesco De Luca realizzò, nella prima terrazza del cimitero di Teggiano, due file di loculi che alienò soltanto a terzi. Nel 1963, il sindaco dell'epoca, venuto a conoscenza che il signor De Luca stava realizzando un'altra fila di loculi, lo invitò a sospendere le opere ed a dimostrare il proprio diritto alla costruzione. L'interessato si richiamò ad una deliberazione podestarile di autorizzazione a costruire (del 29 settembre 1928, n. 70), sulla quale non sono stati riportati gli estremi dell'approvazione tutoria ed offrì, a titolo di componimento bonario della vertenza, la somma di lire 100 mila, che il consiglio comunale, a seguito dell'intervento della prefettura deliberò — in data 26 agosto 1964 — di accettare.

Tale deliberazione venne poi restituita senza provvedimenti dalla prefettura, in quanto l'ufficio del genio civile non aveva ritenuto congrua la somma offerta dall'interessato.

Con successivo atto del 24 maggio 1966, n. 23, il consiglio comunale determinò di revocare la concessione accordata nel 1928 al signor De Luca e di corrispondere agli eredi del predetto il costo dei loculi, da accertarsi con perizia tecnica, oltre agli interessi legali.

Si è ora in attesa di conoscere le determinazioni — già sollecitate — che lo stesso consesso riterrà, quanto prima, di adottare in base alle osservazioni formulate dalla prefettura sulla deliberazione del 18 febbraio 1967 con la quale la giunta municipale di Teggiano aveva approvato la relazione tecnica estimativa che fissava in lire 205.585 la somma da pagare agli eredi De Luca.

I loculi costruiti sono in tutto 80.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno:
GASPARI.

RAIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere come intendano risolvere il gravissimo disagio a cui è sottoposta tutta la popolazione di Licata (Agrigento), la quale si vede privata della illuminazione e dell'energia elettrica ogni qual volta vi è un minimo cenno di temporale.

La città di Licata, famosa ormai per la mancanza assoluta di acqua e per la crisi economica che l'attanaglia, è anche costretta a rimanere al buio completo con conseguenze incalcolabili per la incolumità dei cittadini, per gli ammalati degenti in ospedale e per gli artigiani e le piccole industrie che si vedono private dell'energia indispensabile per l'attività lavorativa. (25613)

RISPOSTA. — Nel comune di Licata, sede di agenzia ENEL, l'esercizio degli impianti di distribuzione è assicurato dalle ore 7,30 alle ore 21,20 da una squadra esercizio; oltre tale orario è predisposto un turno di personale reperibile per gli eventuali interventi straordinari.

Inoltre, il locale ufficio dell'ENEL è dotato di un servizio di segreteria telefonica con registrazione automatica che consente al personale di conoscere le segnalazioni telefoniche degli utenti.

Le lamentate interruzioni nella distribuzione di energia elettrica sono da attribuire al sovraccarico degli impianti ed al conseguente distacco operato dalle apparecchiature di protezione, sovraccarico causato dalla situazione idrica del comune: infatti nei saltuari periodi della distribuzione dell'acqua si ha la contemporanea messa in funzione di mo-

tori di sollevamento e di apparecchi elettrodomestici.

Nell'intento di eliminare tale inconveniente l'ENEL ha proceduto ad una revisione delle apparecchiature di protezione e ad una opportuna taratura delle stesse.

Per quanto riguarda gli abbassamenti di tensione, l'ENEL ha già da tempo progettato la costruzione di alcune nuove cabine di trasformazione; ma a tutt'oggi ha potuto dare corso solo in parte a tale progetto per le difficoltà incontrate nel reperimento di aree adatte.

La zona ENEL di Agrigento sta comunque conducendo ulteriori trattative nell'intento di dare al più presto attuazione a quanto programmato.

Inoltre l'Ente di Stato ha adottato un programma di sistemazione e più frequenti manutenzioni delle linee di alimentazione a media tensione.

Si ritiene che i provvedimenti finora presi varranno a ridurre gli inconvenienti lamentati. L'ENEL ha fornito assicurazioni che il servizio di distribuzione di energia elettrica in Licata verrà ulteriormente migliorato.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: ANDREOTTI.

ROMEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se — considerando le esigenze degli abitanti dell'isola Panarea (Messina) — ritenga opportuno intervenire perché sia superato e risolto il contrasto annoso tra il comune di Lipari e l'Ente acquedotti siciliani.

Per la soluzione del problema idrico di Panarea da due anni, nella località Drautto, è stata costruita una cisterna con relativa rete di distribuzione.

Senonché l'acqua non viene erogata in attesa di un accordo tra il comune di Lipari e l'Ente acquedotti siciliani sulla competenza ad esigere i contributi dovuti dagli utenti. Intanto l'acqua marcisce nel serbatoio-cisterna e si rende ormai necessario un nuovo approvvigionamento idrico perché la distribuzione possa corrispondere alle dovute esigenze igienico-sanitarie. (20579)

RISPOSTA. — Nella seduta del 9 gennaio 1968, la commissione provinciale di controllo ha approvato la deliberazione del 30 novembre 1967, n. 124, con la quale il comune di Lipari ha stipulato con l'EAS la convenzione per la gestione degli impianti idrici comunali.

Il Sottosegretario di Stato: CECCHERINI.

ROMEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga opportuno che, essendo stato devoluto al suo dicastero la nomina dei collaudatori delle opere realizzate ai sensi della legge 14 febbraio 1963, n. 60 (che precedentemente era di competenza della gestione INA-Casa), venga disposto che il Ministero dei lavori pubblici e i competenti provveditorati regionali alle opere pubbliche — secondo i rispettivi limiti di valore — provvedano alla nomina dei collaudatori scegliendoli esclusivamente fra gli ingegneri ed architetti liberi professionisti iscritti nell'albo dei collaudatori delle opere di edilizia economica e popolare tenuto dallo stesso Ministero dei lavori pubblici ed escludendo dagli incarichi di collaudo dipendenti della pubblica amministrazione.

L'affidamento degli incarichi di collaudo a dipendenti del Ministero dei lavori pubblici e dei provveditorati non corrisponde all'interesse della pubblica amministrazione perché sottrae o distoglie dalla normale attività di servizio funzionari di rango elevato, i quali sono per tali incarichi remunerati in base alla tariffa professionale come se fossero liberi professionisti, mentre il loro stato di dipendenti della pubblica amministrazione è notoriamente ostativo del libero esercizio professionale.

D'altra parte, a parere dell'interrogante, corrisponde ad una doverosa tutela della professione degli ingegneri ed architetti liberi esercenti che i collaudatori siano scelti tra quelli che lo stesso Ministero dei lavori pubblici ha compreso nell'albo dei collaudatori delle opere di edilizia economica e popolare. (23347)

RISPOSTA. — Il regio decreto-legge 6 marzo 1948, n. 341, ratificato in legge 24 dicembre 1951, n. 1585, prevede che la collaudazione di opere pubbliche possa essere affidata dall'autorità competente ad un funzionario di ruolo in attività di servizio od a riposo del Ministero dei lavori pubblici o ad un funzionario a riposo di altra amministrazione dello Stato provvisto di laurea di ingegneria.

Il regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 345, all'articolo 4 prescrive che i collaudi di opere di edilizia popolare ed economica sovvenzionata dallo Stato possano essere conferiti ad ingegneri governativi o, in difetto, ad ingegneri liberi professionisti.

Il Ministero dell'industria e commercio (nella cui competenza rientrava la trattazione della materia delle case popolari e dell'industria edilizia), sulla base di tale disposizione,

emise il decreto ministeriale 1° maggio 1923 (*Gazzetta ufficiale* 8 maggio 1923, n. 107), dove in particolare veniva stabilita l'istituzione, presso l'ufficio dell'edilizia popolare, del registro dei collaudatori di nomina ministeriale (ingegneri governativi ed ingegneri liberi professionisti) e del registro dei collaudati.

Questo Ministero rilevò l'elenco officioso degli ingegneri collaudatori liberi professionisti, compilato dal predetto dicastero e in ottemperanza al voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, emesso in assemblea generale (del 17 novembre 1949, n. 1773), istituti due distinti elenchi, comprendenti l'uno i dipendenti dello Stato che — previo parere di apposita commissione nominata con decreto ministeriale — vengano abilitati ad eseguire collaudi di opere di conto di questa amministrazione e, l'altro, i liberi professionisti (regolarmente iscritti negli ordini professionali degli ingegneri architetti) che possano collaudare esclusivamente le opere di edilizia popolare ed economica sovvenzionata dallo Stato.

Per quanto concerne la richiesta dell'interrogante tendente ad escludere i funzionari tecnici dipendenti del Ministero dei lavori pubblici dagli incarichi di collaudo delle opere realizzate ai sensi della legge 14 febbraio 1963, n. 60, con il contributo erariale, si fa presente che questo Ministero ritiene che i motivi che hanno indotto il legislatore a prescrivere che i collaudi di competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici fossero eseguiti da funzionari tecnici in servizio o in quiescenza hanno ancora piena validità: sembra, cioè, ancora oggi perfettamente logico e legittimo che per lo svolgimento di una funzione di grande responsabilità e delicatezza, qual è l'accertamento della accettabilità tecnica e funzionale di un'opera pubblica, la valutazione della corretta applicazione, da parte dell'appaltatore e del direttore dei lavori, dei patti contrattuali, la proposta di soluzione delle controversie insorte nel corso dei lavori, l'amministrazione riponga fiducia nei propri funzionari in servizio attivo o in quiescenza, la cui esperienza tecnica ed amministrativa non può certo essere inferiore a quella di qualsiasi libero professionista.

Infatti analogo comportamento viene adottato da tutte le altre amministrazioni dello Stato (ferrovie, poste e telegrafi, difesa, ecc.) per i lavori di propria competenza.

Comunque, la proposta di estendere gli incarichi di collaudo ai liberi professionisti potrebbe anche essere accolta con la creazio-

ne di appositi albi, a condizione però che la questione fosse risolta in maniera uniforme e generale per tutte le amministrazioni dello Stato (ferrovie, poste e telegrafi, ecc.).

Il Ministro: MANCINI.

SCALIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che la direzione UPIM di Messina il giorno 27 ottobre 1967 ha convocato nei propri uffici la dipendente Bonarrigo Anna invitandola a rassegnare le proprie dimissioni e che, al rifiuto di questa ultima, l'ha trattenuta per cinque ore consecutive (dalle ore 12,30 alle 17 circa) nei locali della direzione stessa impedendole di uscire ed intimidendola a tal punto da farle perdere i sensi. Ciò risulta da un certificato rilasciato da un medico fatto chiamare da un appuntato dei carabinieri. Il grave fatto ha provocato lo sciopero del personale aderente alla CISL.

L'interrogante rileva che l'atto intimidatorio e l'atteggiamento palesamente illegittimo della direzione UPIM rientrano in un metodo adottato dall'azienda che ha creato un clima di terrore e di preoccupazione fra tutto il personale dipendente.

L'interrogante chiede di conoscere quali interventi intendano operare i ministri interrogati per un fatto tanto inaudito. (24756)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo esperiti, e secondo quanto confermato anche dal Ministro dell'interno, è risultato che la commessa Bonarrigo Anna, addetta al magazzino UPIM di Messina, veniva convocata il 27 ottobre 1967, verso le ore 12,30, in un locale dell'azienda ove le venivano mosse, da parte del gerente del magazzino, contestazioni circa il suo rendimento nel lavoro.

La dipendente, che nel decorso anno aveva ricevuto, per analoghi motivi, due lettere di « puntualizzazione » ed altre di « diffida », si rifiutava di firmare la lettera di notifica delle contestazioni per cui ne nasceva una discussione che si prolungava fin verso le ore 15,30.

Uscita dall'ufficio, l'interessata veniva colta da malore ed un appuntato dei carabinieri, inviato sul posto a richiesta dei familiari allarmati dalla sua prolungata assenza, provvedeva a chiamare un medico, che le ordinava alcuni giorni di riposo.

I funzionari dell'UPIM hanno dichiarato di non aver trattenuto in nessun modo la commessa, giustificando il tempo trascorso col

fatto di aver lungamente insistito per convincerla a sottoscrivere la lettera di richiamo ed a spiegare le ragioni del suo scarso rendimento.

Risulta che l'arma dei carabinieri ha riferito all'autorità giudiziaria in merito a quanto sopra.

Si aggiunge che lo sciopero proclamato dal personale interessato aderente alla CISL è stato determinato, oltre che da questo episodio, anche dal precedente licenziamento di due addette alle vendite. Esso è stato sospeso in seguito alle assicurazioni fornite da parte dei dirigenti dell'azienda secondo cui le due dipendenti licenziate e la Bonarrigo avrebbero potuto tornare al lavoro.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: BOSCO.

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga opportuno disporre la realizzazione del collegamento telefonico in teleselezione della provincia di Messina con quella di Palermo. (25779)

RISPOSTA. — La realizzazione del collegamento telefonico in teleselezione della provincia di Messina con quella di Palermo rientra nel programma, in corso di definizione, relativo al piano di completamento della teleselezione da utente sulle relazioni di traffico di esclusiva competenza statale interessanti i centri di Padova, Livorno, Messina, Olbia e Sassari.

Si presume che tale programma sarà definito entro breve termine.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

SCARPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando sarà liquidata la pensione di vecchiaia chiesta dalla signora Socal Gemma nata il 4 ottobre 1909 a Venezia e residente attualmente in Francia a Fontaine (Isere), a seguito della domanda presentata dall'interessata fin dal febbraio 1965 tramite il consolato italiano di Grenoble. (24580)

RISPOSTA. — Dalle informazioni all'uopo assunte risulta che la domanda di pensione di vecchiaia della signora Socal Gemma in Lai è stata definita nell'agosto 1966, con l'attribuzione all'interessata di lire 12 mila mensili dal 1° novembre 1964 e di lire 15.600 mensili dal 1° gennaio 1965.

La pensione è stata regolarmente corrisposta all'indirizzo francese fornito dalla signora

Socal, confermato anche dal consolato italiano di Grenoble che in data 25 novembre 1966 ha consegnato alla stessa il certificato di pensione n. 5384636 categoria Vo.

Il Ministro: BOSCO.

SCIONTI E MATARRESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto di anormale si sta verificando nel comune di Capurso (Bari) che ricorda tempi da ritenere che fossero stati definitivamente sommersi dall'andamento democratico del nostro paese.

Il 1° giugno 1967, e precisamente dieci giorni prima dello svolgimento delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Capurso, il commissario prefettizio del comune, dottor Levante, deliberò una donazione alla chiesa di Santa Maria del Pozzo di una parte dell'ex convento degli Alcantarini e di un suolo edificatorio di 4.600 metri quadrati ad esso adiacente siti in Capurso.

Ad elezioni avvenute, insediatosi il regolare consiglio comunale il 7 agosto, in attesa che il nuovo sindaco prestasse il giuramento di rito e precisamente l'8 agosto, il commissario prefettizio si mise alla ricerca di un notaio per redigere l'atto pubblico di donazione alla chiesa. Di fronte al rifiuto opposto dal notaio di Capurso stante, tra l'altro, l'esistenza di una regolare amministrazione comunale, il dottor Levante si rivolse ad un notaio di Casamassima dal quale fece redigere l'atto di donazione.

Il nuovo consiglio comunale di Capurso ha adottato immediatamente una delibera di revoca della donazione, ma si è visto negare dalla giunta provinciale amministrativa l'approvazione.

Gli interroganti chiedono al ministro che cosa intenda fare di fronte ad un atto così grave sia sotto il profilo giuridico sia sotto quello del costume di moralità democratica. (24810)

RISPOSTA. — Il consiglio comunale di Capurso, eletto nel giugno 1967, subito dopo l'insediamento, deliberò di revocare la donazione disposta dal commissario prefettizio *pro tempore* di parte dell'ex convento degli Alcantarini e di una superficie di suolo adiacente, in favore della chiesa di Santa Maria del Pozzo.

Senonché, la delibera fu data dalla giunta provinciale amministrativa rinviata all'organo deliberante con osservazioni, alle quali il consiglio comunale ha recentemente controdedotto.

Il provvedimento è ora oggetto di attento esame da parte dell'organo tutorio, di cui si è, pertanto, in attesa di conoscere le definitive determinazioni.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga umanamente possibile che un solo portalettere venga distaccato in una zona che comprende ben 25 strade e cinque piazze, con un numero di abitanti che supera le 8 mila unità. Tale inconcepibile stranezza succede a Porto Empedocle (Agrigento), dove un solo portalettere ha l'obbligo di recapitare la corrispondenza e le stampe, attraverso due « gite » giornaliere, nella zona dell'altopiano della Lanterna che conta più di ottomila abitanti e che dista, dal centro cittadino, tre chilometri. Risulta all'interrogante che in proposito sono stati indirizzati numerosi esposti, ma che il problema non è stato ancora risolto malgrado il parere favorevole espresso dalla direzione provinciale delle poste di Agrigento. (26256)

RISPOSTA. — In relazione alle accresciute esigenze della popolazione di Porto Empedocle, è stata recentemente autorizzata l'istituzione di una nuova zona di recapito della corrispondenza in detta città.

Con il provvedimento di cui sopra si ritiene di aver conferito maggiore efficienza al servizio in parola, adeguandolo alle attuali esigenze.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il recapito della corrispondenza ai cittadini delle zone di Ribera (Agrigento) che da anni non sono servite dai portalettere. A tale proposito risulta che sono state avanzate richieste in tale direzione. (26257)

RISPOSTA. — Allo scopo di esaminare la possibilità di procedere alla riorganizzazione del servizio di recapito della corrispondenza a Ribera, la competente direzione provinciale è stata incaricata di raccogliere i necessari elementi di giudizio.

In base ai risultati dei suddetti accertamenti verrà attentamente esaminata la questione.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

SPINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che è stata decisa la chiusura della colonia permanente della Croce rossa italiana di Catona di Reggio Calabria che da oltre 25 anni svolge opera altamente umanitaria a vantaggio di migliaia di bambini predisposti alla tubercolosi e che in atto ospita ben 187 bambini.

La Croce rossa italiana ha deliberato la chiusura perché impossibilitata, per temporanea difficoltà di bilancio, ad acquistare per 50 milioni il suolo della GI (alla quale, per altro, paga un canone annuo di lire 2.500.000 che corrisponde al reddito del 5 per cento).

La gestione della colonia ha un bilancio attivo che ogni anno ha integrato i deficit di altre gestioni della Croce rossa italiana provinciale.

La notizia della chiusura ha allarmato le famiglie dei ricoverati, la popolazione del Rione Catona, legata alla vita della colonia per ragioni sentimentali ed economiche e le organizzazioni sindacali preoccupate della sorte dei lavoratori ivi impiegati.

Si chiede pertanto un intervento di urgenza che faccia reperire i mezzi per evitare simile iattura e che valga a restituire la calma in tante famiglie bisognose, a garantire la salute a centinaia di bambini e a prevenirne le malattie. (24761)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 25397, del deputato Fiumanò, pubblicata a pag. 11398).

SPORA. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere se siano venuti a conoscenza delle conseguenze della sentenza emessa in data 6 marzo 1967 dalla Corte di cassazione, sentenza con la quale è stato disposto che siano assoggettati ad imposte di consumo i mobili, gli elettrodomestici, gli apparecchi radio, le cucine, le cassette ed altri generi installati a bordo delle navi in allestimento ed in riparazione nei cantieri navali.

Risulta all'interrogante che molti comuni, in applicazione di tale sentenza, hanno già provveduto a sottoporre a pagamento di importi i generi citati.

Si fa osservare che la sentenza in argomento è in contrasto aperto con l'interpretazione finora fornita dal Ministero delle finanze, il quale con proprio decreto in data 20 ottobre 1961 aveva precisato che i generi per l'arredamento delle navi non sono assoggettabili ad imposta di consumo in quanto, ovviamen-

te, non usati nel territorio di un comune, ma praticamente « consumati » solitamente al di fuori delle stesse acque territoriali italiane.

Ma principalmente vi è da osservare che, da tempo, il Governo è impegnato in una difficile azione tendente a ridurre i costi di produzione dei cantieri italiani nel tentativo di reggere ad una concorrenza straniera che pesa gravemente sull'economia nazionale.

In considerazione di tutto quanto sopra esposto, l'interrogante chiede infine di conoscere come i Ministri interessati intendano scongiurare la possibilità che questo nuovo onere fiscale possa produrre un rialzo dei costi nella produzione cantieristica italiana.
(25347)

RISPOSTA. — Un apposito disegno di legge concernente il trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali trovasi attualmente all'esame del Parlamento (atto Senato n. 917).

In tale sede è stato proposto, tra l'altro, di emendare il provvedimento all'esame nel senso di aggiungere all'articolo 4 il seguente comma: « Le imposte di consumo di cui al testo unico approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, non sono applicabili ai mobili, ai materiali di arredamento ed agli altri oggetti imbarcati sulle navi mercantili in costruzione o in esercizio ».

L'amministrazione finanziaria, all'uopo interpellata, si è dichiarata favorevole al proposto emendamento e ciò nella considerazione che l'accoglimento in sede legislativa della richiesta in argomento codificherebbe l'orientamento già seguito dal Ministero delle finanze nel particolare settore.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

TEMPIA VALENTA, BORSARI, CATALDO, LENTI E MAULINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali principi giuridici il prefetto di Vercelli ha emanato la circolare del 18 novembre 1967, n. 45413.1.25.10/2 div. rag., avente per oggetto bilancio di previsione per l'esercizio 1968.

Detto funzionario infatti, ritenendo che un disegno di legge sia già legge e che comunque lo diventi automaticamente per decorso di tempo (manifestando così — tra l'altro — poco rispetto per il Parlamento) ha invitato le amministrazioni comunali a non scrivere in bilancio la integrazione statale sulla minore entrata derivante dalla abolizione della imposta di consumo sul vino, bensì ad iscrivere una ipotetica inesistente maggiore entrata in forza del disegno di legge n. 4361.

Per sapere quindi se ritenga intervenire con urgenza perché la illegittima circolare venga posta nel nulla, anche a tutela della autonomia dei comuni.

Per sapere infine se ritenga intervenire affinché vengano ripristinate le entrate previste dai comuni e soppresse le modificazioni apportate d'ufficio dal prefetto in base all'errato principio giuridico di cui alla premessa.
(26220)

RISPOSTA. — Già da qualche anno moltissimi comuni iscrivono una esigua somma « per memoria » nei bilanci preventivi, anziché l'effettivo importo ad essi dovuto in compensazione della minore entrata derivante dalla soppressione dell'imposta di consumo sul vino.

Gli organi di controllo hanno ammesso tale orientamento sia perché, non essendo state corrisposte ai comuni stessi, annualmente, le somme di che trattasi, la iscrizione in bilancio avrebbe comportato onerose anticipazioni di cassa, sia perché, all'atto del pagamento delle quote di che trattasi, i comuni sono obbligati ad iscrivere nel bilancio dell'esercizio dell'anno in cui riscuotono dette quote. Trattasi, in sostanza, di una procedura particolarmente favorevole ai comuni, perché la minore entrata viene computata al fine della determinazione del disavanzo economico ripianabile nei modi di legge.

Il prefetto di Vercelli, in particolare, ebbe ad avanzare quesito a questo Ministero per conoscere se nei bilanci dell'esercizio 1968 dovevano iscriversi le somme relative alla integrazione statale della minore entrata derivante dalla suddetta abolizione.

Questo stesso Ministero fece presente che col disegno di legge n. 4361 era, tra l'altro, previsto, a decorrere da detto anno, la soppressione della integrazione, a seguito dell'allargamento della base dei generi sottoposti all'imposta di consumo.

Soggiungeva, altresì, che quando il cenato provvedimento diventerà legge, i comuni dovranno provvedere ad adeguare la previsione del gettito della imposta di consumo conseguente all'allargamento della base impositiva e non iscrivere la compensazione di che trattasi.

Il suddetto prefetto, pertanto, ha ritenuto di diramare la segnalata circolare che, in definitiva, per le considerazioni di cui sopra, è favorevole per le amministrazioni comunali e non sembra, quindi, che essa possa in alcun modo incidere sull'autonomia dei comuni.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

VESPIGNANI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se sia a conoscenza che il prefetto di Bologna annulla sistematicamente le deliberazioni della commissione amministratrice delle aziende municipalizzate e del consiglio comunale di Imola che davano applicazione all'accordo sindacale stipulato tra la rappresentanza nazionale delle aziende municipalizzate (CISPBL) e i sindacati di categoria, provocando la giusta protesta e lo sciopero da parte delle maestranze con grave disagio per la popolazione servita.

Se ritenga inoltre che pretendere da parte del prefetto di entrare nel merito degli accordi sui contratti collettivi di lavoro rappresenti oltre che una lesione dell'autonomia funzionale degli enti locali, un attacco ai principi preposti alla libera contrattazione collettiva dei contratti di lavoro, e un indiretto appoggio non giustificato alla politica di blocco salariale voluta dal padronato. (25504)

RISPOSTA. — In armonia con il costante orientamento, in materia, del Consiglio di Stato, questo Ministero ha diramato istruzioni ai propri organi periferici di vigilanza, avvertendo che le pubbliche aziende e, per riflesso, gli enti municipalizzatori, non vengono automaticamente impegnati a sopportare gli oneri derivanti dai contratti collettivi di lavoro.

Questi ultimi, infatti, in quanto comportino mutamenti allo *status* giuridico ed economico del personale aziendale, debbono essere ritualmente recepiti nei singoli regolamenti speciali, con provvedimento dei com-

petenti consigli comunali, su proposta delle commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate, da sottoporre al visto di esecutorietà dell'autorità tutoria, a norma degli articoli 14 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, e 150 del regolamento 10 marzo 1904, n. 108.

Ora, non consta che il prefetto di Bologna abbia frapposto ingiustificate remore o ostacoli a siffatto recepimento, sempreché, naturalmente, quest'ultimo sia stato deliberato nelle suesposte modalità, volute dalla legge. Di ciò è data piena conferma dai provvedimenti favorevoli, già adottati dalla suddetta autorità tutoria, in ordine al recepimento della medesima normazione contrattualistica, ritualmente deliberato dal comune di Bologna, su proposta delle cinque aziende municipalizzate del capoluogo.

Per quanto concerne, in particolare, l'annullamento della deliberazione aziendale del 27 giugno 1967, n. 140, si precisa che con tale provvedimento il prefetto non ha inteso sindacare il merito del contratto nazionale di lavoro, bensì soltanto i modi e la forma illegittima di recepimento, effettuato, anziché dal consiglio comunale di Imola, dalla commissione amministratrice di quell'azienda municipalizzata, organo incompetente a deliberare in materia di modifica del regolamento speciale aziendale.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.